



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

GIVDETTA

SACRA

Rappresentazione
DEL REVERENDO PADRE
F. GIO. AGNOLO
LOTTINI.

Dell'Ordine de' Servi.



IN FIRENZE,
Appresso Michelagnolo Sermartelli.
MDCII.

Concedesi licentia di stampare la presente Rapresentatione di Giudetta cò il consenso del Molto Reuerendo Padre Inquisitore, & offeruate le cose da offeruarsi. Il dì 17. di Luglio 1601.

***Cosimo dell' Antella Vicario
Generale di Firenze.***

**Concedesi licentia che si stampi la presente Rapresentatione di Iudit.
Fr. Dionigi Costacciaro Inquisitore
di Fiorenza, 27. Agosto 1601.**

PROLOGO RECITATO DALLA FORTEZZA.



*E d'ardimento ignuda
Alma alcuna è tra voi, al
cui pensiero
Porga terrore un perigliosa
aspetto,
La cui mano a l'imprese al-
tere, e forti*

*Sia fredda, e di coraggio al tutto priva,
Il cui petto a soffrir anco la Morte
Sia voto di baldanza, e d'error pieno;
A me si volga, in me confidi, e segua
L'intrepido sentier delle mie piante.
Ben conosciuta la FORTEZZA io vengo.
A l'animoso mio virile aspetto
Magnanimo pugnace: espresso segno
Ven porge la mia Veste adamantina,
L'inghirlandato crin de la robusta
Fronde di quercia, e la pesante claua,
Qual nella Dextra poderosa impugno,
Coei son io, ch'inspiro alti Desiri
Ne l'Alme a sostener ogni gran terrore,
E soua ogni terror de' gran perigli,*

A 2 Le

Le spingo à impreferrare .

Seggo nel mezo a la Vertù : nè voglio

Che s' auuilisca in cafi auuerfi il Core ;

Nè feconda fortuna anco l'innalze .

Io fon colei , che forza diedi al braccio

De la gran Donna Ebreà ; è'l cafto petto

D'intrepido vigor le feci armato ;

Perche di fua man l'opra ,

Col mio poder congiunta ,

Dentro'recaffe a le paterne mura

Scampo , e falute alhor quando nè pace ,

Nè ficurezza hauea , non hauea fcampo .

Io le fui fforta , e difsi in fra me fteffa ,

Se fpinta à dubbie imprefe

Senza entrar in battaglia

Tal vittoria ne porta il fuo valore ;

Che fia poi nel pugnar fenza fofpetto ?

Ogni forza di lei , di me fia forza ,

El'orme de fuoi piè segni la gloria .

Quefta è dunque Betulia ou'io ragiono ,

Quefte le fue contrade , e quefto il Tempio

De' facrificij nò , ma d'Orazioni :

Oue de l'affettata afflitta Gente

L'onda del lagrimar cofi difcorfe ,

E sì bagnò quel pauimento fagro ,

Come bagna la pioggia

Dilagando à le ftrade i lati angufti .

Qui fui gran tempo nota : e tra' Romani

Poi riuerite fur mie infegne , ed arti .

Ora (Abi vergogna de l'età) men vado

Da gli Animi sbandita : e mie prodezze

Senza alcun

P R O L O G O .

Senz' alcun pregio (oimè) tenute à vile
 Son tra la Gente auara ,
 Doue l' vtilità , l' ingorde voglie
 Suo dritto fanno , e fan l' vltima proua ,
 Or qui dopo tant' anni
 (Quando l' tornarci pur non mi si toglie)
 Ne la Betulia terra oggi ritorno
 Fan meco la Costanza
 E insieme la fidanza :
 Questa , nascente ogn' hor da buona speme ,
 Quella , à gli auuersi casi resistente ;
 L' vna , e l' altra famosa , e d' onor degna .
 Quì dunque è mio consiglio
 Portar d' antico suon fresca memoria ,
 E porre auanti a le gran Donne e sempio
 D' immortal nome ; e far graditi , i gesti
 Di GIÒ DETTA , il cui pregio , e i sommi vanti .
 Spiego à tutt' altri auanti .
 Oggi l' femineo petto
 Per fortezza viril vedrassi alzato
 Con penne d' oro insù sopra le stelle :
 Onde in ciascuna età viua sembianza
 Ne serbi il Mondo , e la Vittoria impari
 Non di caduche , ma d' eterne palme
 Ad alzarne il Trofeo fra voi mortali ;
 E impari dal suo Zelo à far depressa
 Di nemica fortuna ogni gran forza .
 Che dou' il Ciel sia guida ,
 O sia diuina scorta à vn bel disegno ;
 Fato , Fortuna , ò Caso il vigor perde .
 Ma , se celeste aita vn Core ardente

6 P R O L O G O .

*Affidarsi di Donna inerme, imbelle ;
S'al braccio femminile è ascritto onore
Di fugar i Nemici à Dio rubelli ;
Che più tardano omai
Animosi Guerrier con l'armi pie
Muover veloce il piede à far'acquisto
Contr'al superbo Trace
De' tanti, e tanti lor perduti onori ?
Forse à lor non è caro
Del gran Figlio di Dio , doue le membra
Posò bambino ; e doue
Si serba ancor la gloriosa tomba ;
E la terra bacciar dou'ebbe il piede ?
Prenda'l Popol di Cristo , prenda esempio
Da questa fama già vergata in carte ,
E faccia a l'Oriente
Perder la gloria non deuuta e'l vanto ;
Per alzarne trofei nel regno santo .*

Il fine del Prologo.





LE PERSONE

Recitanti.



La Fortezza	Prologo.
Ozia	Principe di Betulia.
Achio	Vno del campo d'Oloferne.
Damigelle due	di Giudetta.
Balio	di Giudetta.
Capitano	delle genti di Betulia.
Configliere	d'Ozia.
Soldato	di Betulia.
Cabri	} Sacerdoti di Betulia.
Carmi	
Madre	col Bambino in collo.
Nunzio	
Abra	Serua di Giudetta.
Giouacchino	gran facerdote.
Coro	d'Huomini.
Coro	di Donne cantanti.
Giudetta.	

LA SCENA E' BETULIA.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Ozia, Achio.



SOLO, come volea, quì ti
vegg'lo,
Vagar d'intorno à queste,
Fuor che di pianto mie con-
trade asciutte
O Achio, Cittadin già fat-
to nostro.

Solo com'è aggrada, ouunque vogli
il mio seruirti in buona sorte prendo
O buon Principe degno,
Da cui il goder vita io riconosco.
Io chieggiò haüer contezza
De la cagion, che cotant' Armi hà mosse
Per sì lungo cammino a' nostri danni
Sia'l sommo sacerdote Eliachimo
scriuendò mel narrò. Pur io vorrei
Venirne da tua lingua instrutto à pieno,
Che ciò può meglio far, che penna, e inchiostro.
Ben-ciò poss'io distintamente aprirti,
Che ne serbo notizia à parte à parte
Da chi la principal bandiera spiega.
inse Nabucnosor Re de gli Assiri
Le squadre d' Arfassà gran Re de' Medi:
Onde per tanta gloria à sommo grado

L'andace

L'audace Core, & il suo regno alzato;
 Spedì lettere d'Impero, e Ambasciatori
 Al Libano, al Carmelo, in Galilea,
 Ne la Samaria, e di là molto ancora
 Dove bagna il Giordan l'alme contrade;
 Fino in Gierusalem, fin doue è sleso
 Di Giesse il bel Terreno a' gran confini
 De l'Etiopia, e senza onor tornati,
 E mal visii i suoi Nunzj; egli sdegnato,
 Giurando pel suo trono in su gli Altari,
 Promise far vendetta in qual paese
 Di contradir' osasse alla sua inchiesta.
 Onde, fatto adunar Consiglio audace
 D'arditi Capitan vie piu, che saggi;
 Palesa il suo pensiero hauer già fermo
 Drizzarsi a l'Occidente, e'ncontra'l Sole
 Far' soggetto al suo Impero il Mondo tutto.
 Con sommo applauso di lusinga, e lode
 Da ciascun confermato il suo disegno,
 Fa chiamar Oloferne, il magno, il forte,
 A cui d'orgoglio non si vanti alcuno
 Di pur venirli appresso, ò andarle à paro
 E dice à lui, Tu mia fortezza sei
 Di quanta ho salda speme à porre l'seggio
 Ne' regni occidentali. A' sommi onori,
 Conuien, che v'gual risponda
 Virtù d'animo inuitto.
 Or tale, e nulla meno, hauer eletto
 A te creare in sommo Duce stimo
 Soura degli altri Duci à quante squadre
 Haurà sotto à mia insegna assirio Impero.

Prendi

Prendi lo scetro, e mia possanza prendi
Và, pugna, e vinci, e d'alta gloria acquisti
Riporta à pregi tuoi, à cui t'onora.
Sij tu de le Cittadi
L'espugnator possente, il Vincitore
Di bellicosi popoli, e di stati,
Et io Trionfator di Regni, e Scettri.
Non ti moua à pietà popolo imbelle,
Non perdonar' a le Città munite
Nè clemenza mostrar' à sesso; ò etade;
Ma poni à tutti il morso;
A me soggioga il tutto.
Il sommo Capitan, di gloria ardente,
Compensato con grazie il grand'onore
Qual l'hauea reso principal tra' suoi:
Tosto raccolti i minor' Duci insieme
Fra le pugnaci schiere in arme scelse
Sessanta volte mille, e mille Armati
Di folgorante acciar Huomin pedoni,
Varij di lingue, e varij di paesi.
Ma di saette, e d'arco i Cavalieri
Guerniti in sella son dodici stuoli,
E ciascheduno stuolo in se n'hà mille.
Poi di carrette e'l numero infinito:
Nè sò chi numerar possa l'Armento,
Cibo del folto popolo guerriero.
La somma è tale, chè per molte miglia
(Quasi Locuste habbian coperto il suolo)
Sol vedi, intorno riuolgendo il guardo,
Carri di vettouaglia onusti e d'oro,
Piastre, Scudi, Corazze, Vsberghi, e Maglie,
Gran-

*Grand' Insegne, grand' Archi, e gran Destrieri,
Gente armata, aste lunghe, elmi lucenti .
Spogliato del suo verde, e grato onore
Ogni colle, ogni spiaggia veder puoi
Doue così grand' Oste intorno accampa ,
Ma, lasciatisi dietro i suoi confini ,
E giunto oue s'inalza il giogo a l'alpi,
Poste al fin di Cilicia al manco lato ;
V'ottien tutti i Castelli il Capitano :
Ne la Mesopotamia estremi danni
Facendo il suo furore .*

*Disceso poi ne' damasceni campi
Nel tempo del raccolto , ha tutto'l frutto ,
Egli arbori , e le vigne à ferro , e foco
Posto il Crudel ; Onde Prouincie, e Terre
Offrir sue facultà , possesso , e regno :
E tal per la sua fama hebber terrore
Quelle contrade Sirie , ch' i Rettori
De le Città con accoglienze, e suoni ,
Con lampadi, e corone andargli incontra .*

*Ozia. Dunque appò lui così grazia trouaro
Non prouando'l furor , senz'hauer danni ?*

*Ach. Oime, nè per questi atti , à lui deuoti ,
Fù del suo petto mitigata in parte
La gran ferocità : che manda à terra
Le mura , e pone à fiamma i sacri boschi .
Però , ch' impostò hauer a Nabucnosorre
Perdersi d'altri Dei il nome intorno :
Bramando ei solo Dio esser chiamato
Per tutto , oue'l terreno à lui soggiace .
Poscia nell' Idumea fatto passaggio ,*

Soggioga

*Soggioga le Città: quiui adunando
 Per trenta dì gl'armati, e grossi stuoli.
 Allhor, sì come sai, voi d'Israelle,
 Veduto il gran periglio; timorosi
 Che di Gierusalemme il sacro Tempio
 Desolato non fusse;
 Gran presidio poneste a le difese*

*Ozia. Ristretta in breue giro hai grande Istoria
 E sol basta à me tanto hauer udito
 Senza chieder piu oltre intorno a questo*

*Ach. E s'altro anco ne auanza già l'vdisti.
 Ma, deh, s'io non m'incolpo à chieder grazia,
 Cui mai non ho seruito, ancor che'l brami;
 Dimmi Signor benigno
 Qual ti moua cagion, che in vece d'armi,
 D'un cosirozo arnese, e vil ti vesti?*

*Oz., Scudo meglio per il suo scampo l'Alma
 , Altro non hà, che ritornar vmile
 , Depressa fra gli affanni, e in se dolente
 , Qualhor di Dio la Destra irata scorge.
 , Ch'un mansueto cor d'orgoglio ignudo;
 , Pieta dal Ciel, da Dio mercede acquista.
 Qui, come vedi è circondato il monte
 Da l'Oste, più crudel, quanto piu indugia
 L'Assedio à darci morte: e tale hà sete
 Egli del nostro sangue,
 Qual dentro arde di sete il popol mio.
 , Nè può smarrita forza, e fiacco ardire
 , Temprar, senz'vmiltà, celesti sdegni
 Questo è dunque cagion, che afflusto il volto,
 Aspro vestir, digiuni, e doglia, e pianto*

Nè.

Ne' Sacerdoti, e in me si veggia espresso.

, Così l dolente stato altrui s'acquistò

, Del diuino fauore vn qualche raggio

Io Principe del popol qui racchiuso,

La porpora deposta: fui primiero

A vestirmi il Cilicio,

A incenerarmi il capo.

, Che si conuiene a' Duci essere i primi

, Ne gli atti al ciel graditi a darne esempio,

, Onde pietà ne imparino i soggetti.

Però turbato d'Alm,

E con dimesso portamento umile

Mi drizzo ad offerir miei Voti al tempio:

Caro affetto i chi'l porge,

Gradito a' chi si porge,

Ach. Secondi'l Ciel quanto prometti, e chiedi

Mentre penso fra me che'l vero Nume

Altro non sia, che qual tra voi s'adora.

Ozia. Se ferma al tuo pensier credenza aggiugni

Forse hauer ne potrai gl'indizi certi.

SCENA SECONDA.

Choro. Ozia.

VA pur Signore, e inalza

Tua Mente sour' al Cielo, oue diuina

Visita comprende'l tutto;

E'l tutto stà dauanti al suo cospetto.

Scender ben può da quel beato chiosiro

Salute in queste Mura

For

Doue salir da terra vnqua non puote
 Ozia. O miei fedeli, ò de la patria amici,
 Habbian gli Audaci da fortuna aiuto:
 Che noi per vmità l'haurem da lui
 Signor, e Dio d'ogni fortuna, e sorte.
 S'ad altri la Vertù porse Vittoria
 E'n nostro cor debil virtute alberga;
 Stia'n vece del valor salda fidanza.
 Noi piu di fede, che di piastra armati,
 Contra'l nemico assalto haurem vittoria.
 Non vi souuien del Re degli Ammorei
 L'effercito sì forte andarne sperso,
 E tempestarlo il Ciel qual pioggia i sassi?
 E'n fauor d'Isdrael fermarsi il sole?
 Se sian deuote à Dio conuerse l'Alme,
 L'vniuersal salute è in noi riposta.

Cho. Non germoglia tra noi credula speme,
 Che di salute pur ne mostri vn'ombra.

Oz., Prieghi di cor contrito,
 , Non di miseria neghittoso pianto;
 , Calde voci, e sospir volanti al cielo,
 , Non lagrimoso vnmor d'inertia, e tristo;
 , Son forze, & armi pie,
 , Concesse dal fattor de' beni eterni,
 , Perche verso di lui sien poste in vso,
 , Fin ch' à giusto desfre egli s'inchine.
 Così memoria habbiam del santo Ebreo,
 Che non col ferro in sanguinosa pigna,
 Ma co' feruenti prieghi al ciel riuolto,
 Depresse d'Amalecche il fiero orgoglio

Chor. Vaglia tuo priego, ò tuo sospiro, ò pianto,

Ad

*Ad impetrarne grazia,
Qual ottener fu degno il Duce cletto,
Prenda'l tuo caldo affetto abito, e forma
Di giustizia, e pietà, sì che l'accolga
Colui sempre viuento,
E da gli Angioli accolto, & adorato.*

SCENA TERZA.

Due Damigelle di Giudetta, Balio.

*Vna. E C C O Balio fedel già come vedi
Fornisce il quarto giorno in questa sera,
Che fuor della Città n'uscì Giudetta,
La venerabil nostra alma Signora,
Lasciando noi con sospettose cure.
Nè perch' altri di lei affetti, e brami
Nonella, ancor si si sente oue giugnesse:
O' dou' habbia soggiorno, ò quel ch'adopri.
Deh pur fortisca io tanto,
Che vegga à noi rivolto il suo bel piede.*

*Altra. Oime quel delicato, e molle piede
Auezzo à muouer lento sopra'l piano,
Forse tra' sassi in discoscisa piaggia
Talhora, ò fra le spine è stato offeso,*

*Balio. Essa figlia ben degna di Meraro,
Di Ruben discendente, e degna stirpe,
Come sostegno de la nostra speme
Speme di ristorar in noi salute,
A la patria hà dimostro amor costante,
E di Liberatrice animo inuitto.*

Ma

Ma quali atti, o parole
 Faceffe ella al partir ancor non seppi.
 Deb voi, nelle sue stanze à lei compagne,
 E de' secreti suoi venute à parte,
 Questo narrate à me, se l'intendeste,
 Ch'io sommamente di saperlo bramo.

Vna. Poi che di questo vdir si vago sei,
 Narrerò volentier, quant'io ne sappia,
 Fermiamo auanti al tempio i nostri passi,
 E porgimi l'orecchie.
 Prima, che de la terra uscisse fuori
 La generosa Donna, inteso hauendo
 Che prometteua Ozia al popol suo
 Lasciar questa Città nelle nemiche
 Mani del Capitan crudo Oloferne,
 Quando passati cinque giorni ancora
 Dal ciel non si porgesse il chiesto aiuto;
 Le belleguancie di materno pianto
 Asperse dolorosa, e così disse.
 Vorranno adunque con dimesse ciglia
 Soffrir giogo sì duro Alme gentili?
 E fatti a se venir due Sacerdoti
 Venerabili Vecchi Carmi, e Cabri;
 Sciolse al suo dir la lingua in questi accenti.
 Dunqu'è fermato di voler Ozia
 Al furor degli Assirij aprir le porte,
 Girato cinque volte il Sol sua luce?
 Dunque'l somno fattor tentar vogliamo?
 Stà in arbitrio d'Ozia imporre'l tempo
 De la pietà celeste,
 O disegnarle il giorno?

Da questo ordine suo, non la clemenza,
 Ma prouocata vien l'ira del cielo.
 Non v'accorgete voi quanto sia meglio
 Vmiliar lo spirito à lui, ch'abbassa
 Gli Audaci, e porge mano a l'Alma umile
 Voi sete qui Pastori; à voi s'aspetta
 Illuminar de popoli, la mente,
 E ridur à memoria à voi s'aspetta
 Nobili, e rari esempi de lor Padri;
 De la cui seruitù, de la cui fede
 Fe prova Iddio, d'Abramo, e di sua stirpe.
 Non lice, che consiglio alcun mortale
 Tensi al giudizio eterno farsi eguale.

Bali. Degnissime parole
 Di tale, e tanta venerabil Donna.

Vna. Questo, e più altro esposse mentre i Vecchi
 Alzati col pensier danno fede
 A quanto essa parlaua: quasi spirito
 Celeste in lei parlasse, e poi soggiunse,
 Dunque l'mio dir fra voi se fede acquista,
 E da pietà superna il conoscete;
 Così quanto disposto ha il mio consiglio
 Stimar potete ancor, che quindi regna.
 Voi, col principe Ozia in questa notte
 Siate a la porta, ond'io ne faccia uscita,
 E per sentiero obliquo al piano scenda.
 Nè per ciò voglio fin al mio ritorno
 Da voi sapersi à che mia impresa tenda:
 Ma sien feruenti le preghiere intanto
 Per me sua serua indegna al signor nostro.
 Consentito da' Vecchi à detti suoi

B

Tolser

Tolser da lei congedo : Ella deuota
 Nel' Oratorio suo si si racchiuse :
 Ond' io, che scorsilei mutata in volto ;
 Intenta il guardo volsi
 Da picciolo spiraglio à gl' atti suoi ,
 Qual suol dubbiosa vna Donzella Amante :
 Et ecco veggio in sù le nude carni ,
 Ch' auanzan di candore ogni alabastro ,
 Porfi il cilicio, e incenerarsi il crine :
 Ma che dicesse orando io non l' intesi .
 Pur cessato il pregare, e quindi uscìta :
 Ne le stanze più interne si raccolse ,
 One di gonna vedouile , e insieme
 Del cilicio spogliate le sue membra ;
 Odoratosi il seno
 Di pregiati liquor sempre soauì ,
 E sue dorate chiome inghirlandate ;
 Si fece adorna in più leggiadre spoglie ,
 Che ricchezza e letizia
 Mostrauan rilucendo .
 Poscia i sandali al pie dorati pose ,
 E pose al destro braccio vn cerchio aurato .
 Ma di più varie gemme anco le treccie
 Con gli smaltati gigli hauea distinte .
 Non mai l' occhiate piume in giro sparse
 Così di pompa adornato il Pauone ,
 Che più baldanza, e maestà pomposa
 Non adornasse lei : anzi da lei
 Prendeuan maestà quegli ornamenti .
 In quello aspetto in tanti fregi adorna
 A me diede stupor, che soubumana

Bellezza

Bellezza, e leggiadria le scorsi in fronte:
 Quasi Donna del ciel discesa; in lei
 Grazie porgesse Iddio: E ben pareva,
 Altri non già, ma somigliar se stessa.
 Così tutta splendor, tutta decoro,
 Portando gli occhi bassi, & alta il core,
 Si fu posta in camino;
 Di se piu non lasciando à noi dolenti
 Che l' imagine sua dentro'l pensiero:
 Qui rimanendo assai pur del suo nome.

Bal. Io, che Balio di lei
 Fui dal suo nascer primo; e'n sù le braccia
 Le tenere sue braccia sostenendo,
 Accompagnai talhor co' lenti passi
 Li suoi mal fermi passi; or non la seguo
 Oimè! quel che fei già con tardo piede,
 Far mi si toglie quando à seguir lei
 Veldoe il piede haurer.
 Nè piu lodata morte esser potria
 Per età, per amor, per senno, e fede,
 Che seco andarne à rischio, o ben soffrirlo.
 Nè cammin, piu felice à me canuto,
 Quanto l'orme seguir del suo bel piede.

Alt. Bench' ella sia di grado à te Signora,
 Ma figlia per età figlia d'amore;
 Stimò, che non hauria la stessa grazia,
 Qual contradisse à noi, à te concessa.
 Sol Abra seco tolse; e da lei fece
 Portarsi cibo, e vino, olio, e polenta.
 Ma che fusse di lei quindi partita
 Puoi tu saperlo, e farne parte à noi!

B 2 *Sal*

S'al suo costante v'sair fusti presente.

Salio. Quiui presente io fui done aspettata
Era la baldanzosa, e santa Donna;
Done con meraviglia tutti i volti
Quasi al diuino affetto suo riuolti,
N e l'v'sair de la porta hebbe congedo.
Ma il più tra gli altri valoroso Ozia,
Con faccia serenissima le disse
Vanne: il Signor con sua virtù conferma
Qual tibi fissa nel core alto consiglio,
Onde Gierusalem n'acquisti gloria;
E sta tra' santi e Giusti il tuo bel nome.
A questi vltimi detti fu concorde,
E con applauso d'aure popolari
De' circostanti voce stessa udita,
Segua, deh segua, (ò l'idio) così l'effetto.
Partì l'ardita Donna; e da quel punto
Mai se n'vdì parola, ogg' Huom sospetto
Che'l suo cammin da infidioso assalto,
Non sia stato impedito.
E pensando al suo mal, così ne duole
Come del proprio male.

Vna. Se di benigno affetto, e tenerezza
Son degai atti pietosi in ciel graditi;
Magnanima pietade in altra Donna
Simil a questa ancor non vide il Sole.

Salio. S'al riscatto de figli intento corra,
Pietoso Padre, e scuopra in luce, e d'one
Il suo nascoso già carotefora
Mostrando vn bel desio: costei fu tale
Pienez d'amor, d'intera cortesia.

che

*Che nel gran rischio de la patria sembra
Dolcissima, amorosa, e cara Madre .
Questo terreno à lei fu patria cara ;
Et ella è Madre cara al suo terreno .*

*Alt. Idio rimiri al suo pietoso affetto ,
E farle piaccia scorta ovunque vada .
Ma, perche' l'giorno manca, e l'sol s'asconde,
Noi ritiriamci al Tempio :
Volgi tu l volto, e al Capitano attendi,
Ch'a parlar seco di volerti mostra .*

SCENA QVARTA.

Capitano, Balio .

D *I' Vecchio tu, che già fido custode
Fusti à Giudetta, on'hai riuolti i passi?*

Bal. *Men vò doue guardate son le porte ,
Per auuissar altrui, se nulla haurassi
De l'animosa mia Signora Illustre .
Questa infelice sorte in che siam posti ;
E la necessità nostra richiede .
Che s'io l'armi portar non posso al fianco ,
Ne per la graue età pugnando oprarmi ;
Almen debbia con gli occhi hauer disagio
D'assicurar il sonno di coloro
Per l'età vigoroſi ,
Per morte de obligati ; i quai vegliando
Fan sicura con l'armi à noi la vita .
Vò dunque à pormi a l'assegnata veglia ,
Se già tu, che'l governo, e le bandiere*

B 3

Hal

*Hai da le nostre chiuse squadre, e sei
Di tutte il Capitano; in altra cosa,
Mentre n'hò spazio, e fin che giunga l'hora,
Non volesti impiegar il mio seruigio:
Ch' assai farò se la tua voglia adempio*

Cap. *Tù sè riccon non meno*

Di cortesia, che d'anni.

Anch'io le guardie à riueder son dritto,

La cui vigilia, e cura

Tien secure le mura:

E te non chieggió altroue, ò in mio seruigio:

Ma solo à ragionar teco fui mosso

Per intender di cui tu saper brami,

Di Giudetta la saggia,

Di Giudetta la casta,

Nuouo riparo, oue s'impenna, e s'erger

Nostra caduta sfeme.

Nè de la Donna sol, ma d'hora in hora

S'attende il ritornar d'un mio soldato,

Huom sagace d'ingegno astuto, e scaltro,

Gito nel campo con mentita insegna

A fin che tra' Nemici ogni secreto

Spiasse d'Oloferne, e di sue schiere:

Et oggi il dì prefisso omain'è gito,

Nè del campo nouella,

Ne di lui vista habbiamo.

Fù molto ne la voglia audace e pronto,

Ma dubbioso dimostra, e lento effetto.

Bal. *Io ben uolea di lei seguir' il passo,*

Ben che di tema io fusse, e d'anni grane,

Ma la contraria, e trista mia ventura

Dis

Di si bramatavoglia m'ebbe invidia.

Cap. Ella senza timor n'ha dimostrato

, Che se fior di bellezza altrui nell' Alma

, Comincia, quando quel del corpo cade ;

In lei, d'ogni altra piu bella, & ardita ,

L'vno e l'altro risplende , e insieme odora

Bal. Grande impresa ella tolse ; e chi ben mira,

Fù del periglio assai minor l'impresa .

Cap. O vergogna del nostro viril sesso ,

Veder leggiadra, e delicata Donna ,

Preposto il danno suo à gl'altrui danni ,

Con intrepido core vscir del chiuso

A le grani fatiche à gran perigli ;

E noi star neghittosi

Ne la muraglia ascosi .

Che credi, che dicesser queste Torri ,

Se da lor si potesse formar voci ?

Ahi valorosi amati Cittadini ,

Che non correte al gran disagio, al rischio

Per l'infelice, à voi cara Cittade ?

Perche sua libertà, perche suo scampo

Non curate a l'estremo ?

E pur s'arditamente dir volesse

Con verità ciascun, la mia fortezza

Fia questo petto, e fia muraglia, e scudo ;

Vscir potremmo ad assalir quel campo ;

E dar le mani a l'armi ; ò là vincendo ;

O la cadendo estinti

Por giù questa mortal caduca spoglia .

• Conuiensi al Forte vfar le case forti .

Ma se popolo alcuno al mondo viuo

Dal timor punto, è il popol di Betulia,
Meno adoprando quel che piu deuria:
E s'alcun di prontezza armato ha il core
Senza stimar la morte, io son quel io.

Bal., Soccorso degli Audaci è la Fortuna:
Ma suol doue fornisca il troppo ardire,
Quin ruina cominciar sovente:
E'l troppo assicurarfi
Spauenta al fin quando'l temere è in vano.

Cap., Ben vero è che lo sdegno altrui trasporta
Doue fugge accostarsi la Ragione.
Confesso, ch'è follia il nauigare
Contra l'impeto stolto de' gran fiumi,
Ma il non mostrar la fronte, il farsi vile,
E'l non far resistenza è codardia.

Che si teme, ò s'apprezza, ò tanto cale è
Se vita apprezzi, e brami;
Brami languido fiore,
Spirti soggetti al tempo,
Vn passaggio d'un ombra:
Se morte fuggi, ò temi,
Temi breue sospiro,
Suegliarti dal letargo,
Tornar in poca polue.

Che si teme, ò s'apprezza, e tanto cale è
Sè'l nostro ultimo scempio è quest'un solo,
Lasciar nel'alta impresa al fin la vita?
Ma'l deporla fra l'armi è grand'onore,
Com'è vergogna il qui morir racchiuso.
E saria di conforto

Mentre spirasse l'Alma il poter dire

Io moro

Io moro per la patria oprando'l ferro,
 Per l'onor, per le leggi, e pel mio Dio.
 O' de gli Huomin viltade, ed auarizia.
 Pongon guardie gli Auari a' lor tesori
 Contra' trapace ardir de gli altri Auari.
 I Vili ne le mura han posto speme,
 Ne l'armi i Bellicosi,
 Ne la veritate i Saggi:

- Ma nè guardia nè rocca fà mestiero
- Qualhor guardie pur sono Angeli santi
- A chi del proprio petto fà muraglia.

Bal., L'huom d'intrepido cor mostra parlando

- Anco la voce fida, e i spirti audaci.
 - Ma credi, ò Capitan, che ne le guerre
 - Richiede sua stagione, inco'l valore.
- Dentr'a queste muraglie nostra vita
 Mantien suo scampo ancora, e'l valor vino,
 Che forse uscendo esporla è troppo rischio.

Cap. Possom le chiuse porte, e le Muraglie
 Gli Assedij prolungar, non già impedirli a
 Ma tanto basti: e poi che vien la notte,
 Fermiam qui le parole,
 E cominciamo i passi.

C H O R O.

G U E R R A, ch'è scior di vita altrui
 precorri

Piena d'asprezze, e inganni;

Nata se' tu d'orgoglio accesa in volto

Da le

*Da le faci d'inferno ; e'l giusto aborri .
Perche cieca t'affanni
Nel far sozzopra il Mondo ogn'hor riuolto ?
Scorrer à freno sciolto .
L'opre inique tentar gli effetti indegni
Son di te gli onor degni .
Onor posti dauanti a' meriti tuoi :
Onta al ciel , danno all' Alme è quanto puoi .
Non si vien oggi à pugna per contrasto
Di gloria , o d'odio antico :
Ma sol per brama di rapir tesoro .
Deh misere ricchezze adunque'l guasto
Un luogo , & altro aprico
Sostien , perche di voi , perche de l'oro
La sanguinosa spada il premio chiede ?
Miser chi voi possiede ,
Che guerre al mondo arreca ; e d'altri mali .
L'Alme auare conturba de' Mortali .
Chi rammentar può mai senza dolore ,
O chi senza spauento
Gli empj successi di battaglia vdir ?
Mesto suon di feriti , e di chi more
Alza al cielo il lamento :
E suol prender diletto il fier desir
Mirando altrui languire .
Nè de l'armi il furor iniquo astiensì
In que' furor intensi :
Ma vuol contaminar l'ossa sepolte
De l' Alme già da lor libere , e sciolte .
Scherza la Crudeltà ne tuoi costumi ,
Portando i fieri esempi*

De

De' corpi in parte viui, o in tutto morti.
 Veggionsi l'acque far sanguigne à fiumi;
 Macchiar gli Altari, e i Tempi
 Veggionsi, ò desolati, ò in fiamma absorti
 Da' Cavalier piu forti;
 E suelto, e spento, e sparso in ogni lato
 Quel che Natura hà dato;
 Rapine, stupri, incendi, occisioni
 Scorrer d'intorno intorno a le tenzoni.
 Qual piu misero fin, che di battaglia?
 Pene, miserie, e pianti
 Spargon di tetto in tetto Huomini armati.
 Altri rompe, altri opprime ed altri taglia;
 Altri fuggon erranti,
 Son venduti altri ignudi, altri legati;
 Tapini altri serbati
 A vita orrenda; o in ceppi, o in laccio auuinti
 Per gioco (ahi crudel vista) nel teatro,
 Dato a le Fere il caldo sangue, ed atro.
 Qual gloria acquistar chiede vsando l'armi
 Misera humana Guerra?
 , Il fasto militar quasi d'un giorno,
 , Se quà giù viue, e splende in bronzi, e'n marmi,
 , Pur cade alfin per terra:
 , Ma di pietà la gloria in ciel soggiorno
 , Perpetua al suo ritorno.
 , Saria di noi piu chiara, e bella gloria
 , L'hauer di noi Vittoria;
 , E vincer quegli interni oscuri affetti,
 , Trauianti dal Bene à indegni oggetti.
 Deb tufiglia del ciel, che'n cielo assidi

PARO

*Pace eterna beata,
Deh mira il viuer nostro, e'l rasserena
Col santo ramo tuo da noi diuidi
L'iniqua gente irata:
Non conduca noi miseri in catena
L'Assirio à strazio à pena
Lunge da queste patrie alme contrade.
Ahi troppo è gran viltade
Donarsi à chi t'offenda: è sorte dura
Perder cogli Spietati in guerra oscura.
Girato il quarto giorno
Và sù l'accese rote alme solari,
Che stiamo in pianti amari.
Ma se l'offese ingiuste hà il cielo in ira,
Per noi grazia celeste ancor respia.*

Il Fine del Primo Atto.

A T T O

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Consigliere, Choro.



E combattuta da miserie
tante

Così braman la Vita egri
Mortali,

Ciascun drizzando'l fine a
lei goderfi;

Che saria quando di continuo a gioia

Fosse lo stato suo lieto, e tranquillo?

Non gustando l'amaro

Venen, ch' adhor gli animi infetta?

Stimar si può, che nel piacer immersi

Poco haurian l'occhio al sempiterno bene,

Doue l'Alma goder de' sempre viua.

Ecc' or la mesta e qui racchiusa turba,

Temendo i giorni suoi venuti a fine,

Non sa, non può, non vuol più consolarsi;

Ma, pronta ogni sua voglia a querelarsi,

Chiamano infausto il giorno,

E maledicon l' hora,

Che'l grand' Assirio orribilmente mosse

Nè le contrade altrui superbol' armi.

Cho. Ben' è l' Assiria Gente,

Che'l nostro fin minaccia, o dentro, o fuori,

Cagion de' gravi mali:

N.

Ne sò veder se colpa habbia maggiore
 Ozia, mentre potendo
 Compór noi col Nemico o viui, o morti;
 Con ostinata voglia nol consente;
 O pure 'l Ciel, ch' à nostri danni arride;
 Nè s' apre à darne sol d' acqua vna stilla.

Conf. S' i nostri danni son colpe del Cielo,
 La colpa sia giustizia; e quel difetto
 Fia scusa, anzi lusinga a' nostri errori.
 • Ma si contraria al vero
 • Lingua che' ncolpi il Cielo:
 • Che se strano accidente pur ne incontra,
 • Nuocer non può qualhor quindi deriva
 • Dou' amor, grazia, e scorta alta soggiorna:
 • Ma nuoce in terra sceso
 • E danneggia i Mortali,
 Perch' i Mortali tra souerchie voglie
 • • A le molestie lor tesson le fila.

Cho. O fabricati in Cielo,
 O pur tessuti in terra i graui affanni;
 Piaccia al Signor, ch' almen soffrendo sia
 D' altrui la colpa, se la pena è mia.

Conf. Come nel ansio cor porto descritto
 Vostro dolor, del qual' io sono à parte;
 Così vengo per farne anco querela
 Al Principe, mostrando in quale estremo
 Sia' l periglio di noi, sia' l nostro scampo.

Cho. Sian per salute nostra i detti tuoi,
 E quanto chieder dei; quant' ei conceda.

Conf. A bene, ed à salute
 Di quanti in se Betulia ne raccoglie.

Ben

- Ben può mia fede (io Consigliere essendo)
 Sempre luogo trouar appo d' Ozia .
 • Che di leggièr si moue altri à pietade
 • Qualhor porge credenza à cui la chiede .
 Ma voi , che far dimora qui solete ,
 Di lui senza tardar datemi auviso .*
- Cho. Quinci partissi allhor , che sotto l Sole
 Scendeua à porger lume ad altre Genti
 Più che non fece à noi giocondo e lieto •
 Ma già veder qui da te stesso u puoi
 Vscir del tempio , e auuicinarsi à noi .*

SCENA SECONDA.

Consigliere, Ozia, Choro.

- N**'VNZIO (Signor) vengh'io, non per
 mia voce ,
 Ma in voce di ciascum chiuso in Betulia ,
 Non per muouer pietà , non per narrarti
 L' alte miserie nostre ad vna ad vna :
 Queste per prona habbiam troppo sapute ;
 E quella in ciaschedun omai si scopre ,
 Del viver o morir suo posto in forse .
 Ma tutto 'l mio parlar senza lusinga ,
 Fiero auviso ti porge , e grazia chiede .
- Oggi**, si come vedi , il quarto giorno
 Gito sen'è , che le cisterne asciutte
 Col guardo spauentoso altri rimira ,
 Ciascum mostrando a l'altro il danno suo .
 Chi desiando l'acque ,

Chi

Chi rammentando i fonti ;
 Qual anelando in vano
 A quel, che per mancanza piu l'affligge.
 Vario è l'affetto in molti ,
 Ma'l tormento è lo stesso .
 Dipinta , se ben guardi in volto altrui ,
 Vedrai à ciaschedun negli occhi espressa
 L'estrema sua infelice , e dura sorte :
 Perche dentro non ha salute , o scampo ;
 Né rimedio trouar ei puote uscendo .
 Così senza leuar da terra il ciglio ,
 Sdegnando il goder vita , e'l veder luce ,
 La chiusa Gente in se rinolta duolsi ,
 Perche'l corso vitale
 Non ruppe il primo dì del suo natale .
 Famelico desir con sete ardente
 Fa piu cruda battaglia assai che'l ferro ,
 Senza contrasto hauer d'arte , o difesa .
 Chiunque ha destro'l piede , e forte il braccio
 Può con l'arme schermirsi , e con lo scudo ,
 E saluo uscir di perigliosa guerra :
 Ma che gioua portar qui l'armi al fianco ,
 Se la siccchezza , e l'aridezza interna
 Toglie il vigor , fà languide le membra ?
 Forse il Guerriero , il qual sostiene a pena
 Riporterà giamai vittoria in guerra ?
 Forse confidi Ozia , che l'esser basti
 Chiusa di muri la Cittade in alto ,
 E'l hauer per difesa erta pendice ?
 Chi può chiuder il passo a tanti Armati ;
 O fra superbe , e tante irate spade

Trouar

Trovar libera fuga , onde se scampi ?
 Contra tanto furor qual fia riparo ?
 Ma quando anco impedita , o sia depressa
 L'audacia al ferro ostil , chi vieta il foco ?
 Gran selue , e folti boschi in poter suo
 Tiene'l contrario stuolo : e la gran fiamma
 Aggiugner può , doue non può la spada .
 Deb Principe sourano , or quale attendi
 Salute al popol tuo ; or quale attendi
 A te stesso , a le mura , al viuer nostro
 Speme , guardia , e sostegno ? or come , or quãdo
 Stipni saldar questi incurabil piaga ?
 Hai tu forse del ciel la fede in pegno ,
 Ch'ardisci mantener viue , e tremanti
 Nostr' Alme nel suo male ? o ver piu spazio
 Triste debbon languir per lunga noia ?
 Abi , ch'infelice sorte è d'ogni lato .
 Qui d'ogni parte à noi souasta il danuo ;
 E contra noi riuolto è'l cielo stesso ,
 Troppo d'estiui ardori liberalè ;
 Ma delle piogge in questa terra auaro .
 Con debil anitrir omai l Cauallo
 Schifa roder il fien , le biade schifa
 Dentr' a le fauci asciutte ; e lasso giace
 Inutile del tutto al corso in guerra .
 Qui son priui di forze Huomo , e Destriero .
 Altri fiacca la sete ,
 Altri la fame snerba .
 Ma questo è'l minor mal , benche sia molto .
 Vedrà l'asciutta Madre asciutti i figli ,
 Vedrà disteso omai l'un fratel l'altro

C

Caderfi

Caderfi senza vita a gli occhi auanti?
 Oime troppo l' vedrà, poiche la febbre
 Comincia ad assalir gli ascintti corpi;
 Entrato ne le membra il tristo ardore
 Done scema l'vmore.

Rimedio alcun non resta al rio tormento,
 Nè val di medicina omai piu l' arte
 Per salute tornar a chi languisca.

Quinci braman gli afflitti, e lagrimosi
 Con altra vita, o morte

La presente cangiar noiosa sorte.

Qui protestando, e qui chiamando il Cielo,
 E la Giustizia eterna,

Che vogli ne l'impero d'Oloferne

Tor la Città, l'hauer, le genti, e l'armi.

Far pago il lor desio sia tua giustiz ia,

E sia di tua bontà l'estremo segno.

Raguna tutti, e'n poter suo gli dona:}

Che meglio è'n seruitù posti in Atena

Refrigerar con l'acqua i lassì spirti,

Grazie insieme porgendo al magno Dio:}

Che perdenti, e languenti dar cagione

Di biasmo, e d'ignominia a quanti poi

Di Betulia destrutta odan la fama.

, E' meglio hauer suo fin tra l'empie spade,

, Terminato in poc' hora, e'n vn sospiro;

, Che posto indugio all'angosciosa vita,

, Sentir di mille morti aspro tormento.

Cho. Miseri a qual estremo, oggi sem giunti?

Piaccia al Motor eterno

Ch' altri non prenda nostra sorte a scernno.

Ozia.

Ozia. Breuemente esponesti, ò mio fedele
 Qual danno astringa tutti. Or queste voci
 M'hanno percosso, e tempestatò l'Alma
 Di doglia giusta sì, ma troppo amara.
 Còs. Cui di Principe è ascritto il degno nome,
 S'ei giouamento adopra al popol suo;
 Ne sente estrema gioia,
 E parimente noia
 Ne sente s'al giouar mancan le posse.

Ozia. Veder del popol mesto espresso'l duolo,
 Fa, che lo senta anch'lo,
 E uo ch'affligga, e prema il petto mio.
 Temo il parlar, temo'l silenzio, e temo
 Egualmente'l mio ardire, e'l vostro errore;
 E ne la colpa altrui sento'l mio danno,
 Sapendo io pur com'è perduto acquisto,
 Nociuo giouamento,
 E letizia infelice
 Fuggir da morte, e darsi in preda a morte.
 Ma, dite, ò popol mio, a me sì caro
 Quant' à me stesso, è l'onorata vita;
 Qual rimedio fortisce il vostro male?
 Quale scampo, o salute il corpo afflitto
 Trouar può mai ne le contrarie forze?
 Qual di voi non conosce
 Che quanti danni, e quante angustie sente;
 Tuttoate dal barbaro furore
 Son del campo nemico, a Dio nemico?
 Se ciò v'è noto, e'l conoscete a proua;
 Come nel rimirar colà tant' armi,
 Nel rammentar de l'empio Assirio il nome;

Come nel veder sol que' padiglioni
Non vi si turba il sangue,
Non vi si stempra il core,
O innorridisce l'Alma?
Graue nol niego, è la miseria vostra
Mentre n'ha posto assedio, e tolte l'acque
L'empio soggiogator de' regni altrui.
Che le sostanze vostre, e'l vostro onore
Kapir con violenza egli già possa;
Quest'è danno peggiore e merta pianto:
Che in guerra egli v'uccida usando l'armi;
Oime pessimo male, estremo danno,
Pur senza macchia accade al vostro nome:
Ma che debbia a man salua ei soggiogarui,
Che nel rabbioso suo feroce artiglio
Vogliate por le sconsolate vite;
E à peregrine forze andarne in preda;
Che dar vogliate scettro à quella mano
Dou'è descritta la ruina vostra;
(O d'ignominia immensa enorme effetto)
Qual male (ah! lasso) à questo mal non cede?
Vergognoso consiglio al vostro onore,
Infamia al vostro nome
Arreca il dirlo sol, solo il pensarlo.
Farete voi sentir di vostre pene
Tenerezza di cor nè gli aspri cori;
Lasciandoui cadere
Con lagrimoso volto auanti a' piedi
Di cui volete oime farui soggetti?
In barbara pietà bramate speme?
Qual saggio attese mai trouar mercede

Nella

, Ne la Straniera fede?
 , Ah! , ch' al chieder mercè piu indura, e freme
 , Lo sdegno human se d' arroganza, è sdegno:
 , E quanto vnil preghiera il risospinge;
 , Piu fiero ad assalir, piu acceso torna.
 Dunque vn Alma spietata, & orgogliosa;
 Colui, che diede il guasto a' vostri campi;
 Potrà, come contrario al vostro seme;
 Dir minacciante, e furibondo a voi,
 Se da l'estrema sete io vi scampai
 Ben de gl' incendij miei sarete strazio?
 Ah! dura rimembranza.

Qual dolorosa vista, o piu crudele
 Haurian le vostre Madri, ole Consorti,
 Che ciò mirar, e col suo tristo pianto
 Più cocenti auuinar l'accese fiamme?
 Deb formator del cielo, o del ciel Padre,
 Prima si tolga a gli occhi miei la luce
 Se ciò de non mirar; deh perda io prima,
 Se ciò deuo sentir, gli spirti, e i sensi.
 Questi patrij di voi ricetti antichi
 Con qual occhio onorato mai potrete
 Vederli a' fier Nemici albergo farsi?
 Questa è pur la Città, che vi fu madre;
 Quella, che pur nudriuui; e se nel core
 Dolce nome di Patria haueate scritto;
 E se nasceste in essa; in essa dene
 Il Corpo oprarsi viuo, o posar morto.
 L'Esule, e'l Peragrino in grazia chiede
 Che sia riposta la caduca spoglia
 Nel suo patrio terreno in quel sepolcro,

Done de' Genitor son poste l'ossa;
 E voi, lunge da quel n'hauete esempio
 Di Giacobbo, e Giuseppe,
 Non curate il finir fra gente strana,
 Senza religion, di pietà priua;
 Nè di preda auanzar d'augelli, e fere?
 Il sacro tempio, oue offerendo i prieghi
 Grazie otteneste a voi; grazia vi chiede
 Di non esser destrutto a voi medesmi.
 Opra degna di voi è il qui morire.

1. Nulla dè tralasciar l' Huom' onorato
 2. Per fuggir l'ignominia;
 Stimandò anco la vita in sua vergogna,
 Peggior di qual sia più tremenda sorte.
 Deb tu, che vedi il cor, del core i sensi,
 Sai tu ben, ch'io torrei versarmi il sangue,
 Se fonte d'acqua viua dal mio sangue
 Scaturisse a salute di costoro.
 Ma poiche quel non deuo, e ciò m'è tolto;
 Te chiamo in testimonio eterna Luce,
 Che Betulia io non apro a l'Oste iniquo
 Sol per pietà; sol per vn giusto affetto,
 Colpa schifando, e vergognoso effetto.
 Fermai il pensier quasi a miglior consiglio,
 Congiunta al gran desir deuota speme,
 Di cinque giorni sol chiedendo spazio,
 Fin che deposti il sommo Dio gli sdegni,
 Ne porgesse clemenza.
 Ma se girato cinque volte il Sole
 Chiudesse il Ciel le porte al chlesio aiuto;
 Ciascun poi disponesse di sua voglia

Passato

*Passato e'l quarto giorno, vn sol ne resta :
 Fia l'aspettar domani vn breue indugio :
 E i prieghi aggiunti a l'opre di Giudetta
 Ci muteranno (io così veggio) sorte .*

*Conf. Signor al cui sauer commise il cielo
 De Betuli la cura ; hà ben potuto
 Del tuo saggio discorso onesta speme
 Rinfrancar i miei spirti . E dou'io venni ,
 Portando di racchiuse Alme dolenti
 Desperata viltà , quindi riporto
 Amor , fede , fortezza ; e fermo tengo
 Esser da Dio le tue parole infuse .
 Quel che giudichi tu , miglior io stimo ,
 Quel che conchiudi tu , quel sia l'effetto ;
 Quel che disponi tu , confermi il cielo .
 Tornerò dunque a consolar gli Afflitti ,
 A rincorar le sbigottite Menti ,
 Fatto Orator da quel che fui diuerso .*

*Chor. Deb s' a l'vltimo dì del nostro pianto
 S'vnisse il primo dì chiaro di gioia ;
 Quanto saria diletto il rammentarsi
 D'ogni offesa , e rio male ? Ahi pur vaneggia
 Speme , che sembra omai fragile , e stanca .*

*Or. La speme è viua a' Viui , ancorche stanca .
 , Ne' primi prieghi a Dio talhor non piace
 , Darne benigna mano , e poi la porge
 , Replicati più caldi vltimi prieghi .*

SCENA TERZA.

Soldato, Ozia, Choro.

DE H cari Cittadin, s'a voi benigno
 Renda sua grazie il ciel, ditemi quale
 Sentier piu corto io tenga
 Per ritronar Ozia.

Chor. Pur ora, come vedi, da noi parte,
 Muoni l' passo ver lui, se nulla chiedi.

Sold. A te Principe vengo, e qual piu brami,
 Salute Idio ti porga al mio ritorno,
 Mentre la man ti bacio,
 E la fronte, e' l ginocchio insieme inchino.

Ozia. Deh Campion aspettato, il ciel conceda
 Che qual grato riceuo io quest' arriuio,
 Tal giunga alla Città grato'l tuo auuiso.

Sold. Signor, si come piacque al tuo consiglio,
 Sconosciuto n' andai, e per cammino
 Le solitarie occulte vie seguendo;

Giunsi dou' accampata è la gran gente,
 Di me facendo mostra cauta, e spesso
 Tra le nemiche schiere de' Pedoni,
 Finto l' arnese, i gesti, e la fauella.

Ozia. Qual notizia rapporti a noi del Campo?
 E qual del Capitano, e di sue squadre?

Sold. Tenni commercio tra scudieri, e fanti,
 Secondo i lor costumi audacia usando.
 Poco da molti intesi,
 E molto a pochi chiesi:

Ma,

Ma, venutomi'l destro, al fin mi spinsi
 Tant'oltre, che pur vidi il dispietato
 Oloferne, huom di cor superbo, e crudo,
 Dentr'a ingemmato vsbergo il petto chiuso.
 Sott'a le ciglia hà sanguinose luci;
 E di dorato acciar con l'elmo aperto
 Sostien l'orribil fronte.

Son pallide sue membra; e son le guance
 D'un lividor, che porge altrui spauento
 Qualhor d'ira, e di sdegno il viso infiamma.
 Huom di gran rischio, in guerreggiar ardito:
 Huom, ch' in aspetto a chi l'rimira assombrava
 Guerriero insuperabile orgoglioso,
 Predator di Fortezze,

Vn domator di Regni,
 Di Popoli vn flagello: E'n ricco trono

Cinto di sue vittoriose insegne
 Siede sublime tra corone, e scettri.

Son mille caualier per guardia a lui
 Forti, e nerbuti, e Feritori altieri
 Sempre vestiti di ferrigne spoglie:

A lui le turbe de pennuti strali
 Son faretrate, e chi ben regge il morso
 De' Corridor veloci, hà cinto al fianco
 Tagliente ferro, e grossa lancia impugna.

Folta l'armata gente v'è diuersa
 E d'arme, e d'insegne, e di costume.

Chor. Chi può senza paura

Udir cotai anniso? e chiuso in queste

Calamitose assediate mura?

Sold. Ma quando di Betulia egli ragiona,

Da suoi

Da suoi superbi detti ogn' Huom comprende
 Che suo fiero consiglio, e sua tenzone
 Tenta spiegar le sanguinose proue
 Sopra le nostre membra; e depredare
 Tutto'l miglior con man rapace, e cruda;
 Far le fiamme ondeggiar in questi tetti;
 E far del nostro pianto vmdo'l suolo.
 Qual'è Borea in sù l'alpestri cime,
 Qual'è fra scogli vn adirato mare;
 Tal fulmina la voce, e'l petto freme.
 Sol tanto al nostro mal di ben succede,
 Ch'ancor muouer assalti ei non ragiona.
 Ma rincresce a già l'Ozio a quella gente;
 Quando'l Crudele a tutti gli altri Duci
 Imposto, che marciar si fesse'l Campo
 Da Belma a Chelmo, a Botain a fronte;
 Dou'è tra poggio, e poggio angustol' calle;
 Trouammo esser guardato infino al sommo
 Sù per l'alpina costa ogni sentiero.
 Egli, supremo capo de le schiere,
 Girando la campagna, in quella guisa
 Che suol fiero Leon, da fame spinto,
 D'ogn'intorno cercar bramata preda;
 Quel fonte ritrouò, da cui deriva
 Corrente doccia da la banda australe;
 E senz'altra dimora a tutti impone
 Di tagliar l'acquedotto, e a voi tor l'acque.
 Deb non m'arrechì biasmo il dir io fui,
 Io fui, e posì mano a l'opra anch'io,
 Per fuggir di nemico ogni sospetto.
 In tanto alcuni scaltro hauendo visto

Che

Che non lunge da' Muri i vini fonti
 Dauan ristoro a l'assetata Terra,
 Traendosi da voi l'acque di furto;
 Dissero a quel fellone, altra accortezza
 Conuiensi, o Capitani, se quella gente
 Disposto hai soggiogar: senza tranaglio:
 Superarla potrai, se a queste fonti
 Vi sien poste custodie armate, e forti,
 Onde'l Betulio pur d'acqua vna stilla
 Non tragga a recrearsi. O fortunato,
 Poscia, ch'arride il cielo a la tua impresa,
 E fauorisce tue vittorie il cielo,
 Mostrando nuoue strade a la tua gloria,
 Stancali con l'assedio,
 Con la sete gli affliggi, che se stessi
 Daran supplici, inermi in poder nostro.
 Cotal pensier dal Principe raccolto
 Tosto seguì l'effetto: già le Guardie
 Vigilanti son poste; omai vi stanno
 Tre settimane, e giorni, onde si stima
 Che dentro habbia ciascun vita infelice.

Chor. Ah! credenza verace, e troppo certa,
 Se non permette il sempiterno Amante,
 Come fè per pietà già nel Deserto,
 Scaturir da le pietre alcun liquore,
 Che restaure'l vital già stanco umore.

Ozia. Tema l'ira di Dio,
 Non il furor humano
 Ch'è popol di Dio.
 Quel che non può l'valor fragile humano,
 Può col cenno esseguir forza celeste.

• N

- , Nè manca d'ardimento
 , Chi vuol molto soffrire,
 , O di coraggio hauer può l'Alma piena.
 Così la nobil Donna armò suo spirto
 Di costanza, in cui speme l'assicura.
- Chor. Quantunque habbia Giuditta i suoi desiri
 Infiammati d'amore, a gloria affissi;
 Non veggiam noi però de la sua impresa
 Fra Torme innumerabili crudeli
 Come sen fugge la speranza, e'l tempo?
 Chi sà che'l tardar suo là non accresca
 L'odio a loro, a se'l rischio, a noi l'assedio?
- Ozia. Di poca fede: or io m'auveggo espresso
 , Che se per casi auuersi altri è'n felice,
 , La sua virtù sinarrisce; e mal resiste
 , A l'aspre passioni Animo afflitto.
 Tu non seguir piu auanti (o mio Campione)
 E meco vien, che quanto a dirmi auanza;
 Sol io l'ascolti; e nou temenza apporti
 Ne le volgari orecchie a gente mesta.

SCENA QVARTA.

Due Damigelle.

- Uia. **Q**U AL duro cor veder cara Compagna
 Potria lagrime tante, e non dolersi?
 Veder gli atti pietosa, e non piegarsi?
 E le meste querele altrui, formate
 Da la publica temà
 Dentr' al tempio sentir senza sospiro?

Abi

*Ahi quanto sospettose, ahi come afflitte
Versano'l pianto a le lor madri in seno
Le sbigottite figlie? e qual dolore
D'vna in altra trascorre? e chi non piange;
O non gli auanza da versar vmore;
Ogli occhi hà pien d'orrore.*

*Altr. Merauiglia uon è, ch'è spressa doglia
Per ciascuna cagion, non che per graue,
Dal sesso femminil si sparga in volto.
Sai pur com'a noi Donne
Ci s'ammolisce il petto.
Ma da fiero timor io fui percossa
Mentre vedeuà ofrir dal Prencce Ozia
Frequent prieghi a Dio con largo pianto.
Credi pur che d'huom saggio, e d'huò costàte,
Qual signoreggi altrui; non facil cade
Il lagrimoso vmore in tanta copia,
Se non per casi estremi, e di gran peso.*

*Vna. E qual pietosa vista era'l vederlo
Girar con le ginocchia e col pie nudo
Lo spazio d'oguintorno?
Oime quella sua faccia al cor m'impresse
Con languida pietà doglioso affanno,
Fra me volgendò tai parole: Adunque
Noi Damigelle, che le membre intatte,
Casto habbiamo'l pensier, pudico il seno,
Sarem tirate à sozze voglie in preda,
Che non rimanga viuò il nostro onore?*

*Altr. Ed io son sospettosa
Veder questi edifici andar per terra,
E le cisterne, asciutte oggi dell'acque,*

Del

40
R I O
Del mio sangue civil bagnate, e piene,
E por qui strage, e foco in queste mura.
Ben sia vista crudel di strazio orrendo:
Ma il mal de' mali, e d'ogni male il peggio,
Che piu stimola, e punge
Questo mio palpitante affitto core;
E il dubitar, che dispietate mani,
Brutte di sangue ognora,
Debbian contamiuare il corpo mio:
E fra le spade, e lance a mal mio grado
Furarmisi per forza il casto fiore:
Quel santo fior, che violato a Donna,
Le toglie il degno odore,
Cagion di macchia, e biasmo, e di fetore.
Ma quando questo auuenga,
Ch'affermarlo, o negarlo, io non saprei;
Ben ti prometto, o mia fedel Compagna,
E giuro al sommo Dio de' nostri Padri
Di prima consentir mi s'apra il seno,
E mi si squarci il core;
O d'auuentarmi viua entro le fiamme;
Che mai rapace, e disonesto petto
Macchi'l vergineo mio tenero petto.

Vna. Questa nobil, ardita, e giusta smanìa,
Che dal tuo petto femminile spoglia
Ciascun timore, e tue parole spigne
Con impeto di sdegno;
Ben mostra, o dolce Amica
Te degna di Giuletta esser seguace.
Ma già lo stesso spirto d'onestàte
Sento che'n me s'accende, e si rauuiua;
E d'alta

*E d'alta sicurezza è fatto audace.
Tengo le tue promesse a grande stima;
E qual giurasti tu, tal io fò voto,
Quanto vergin'io sia, tant esser viua.
Altr. Passiam dentr' a l'albergo, oue dolenti
Son l'altre Ancelle & abbracciando i panni
De l'amata Signora vedouili,
Versan co' mesti accenti
De le lagrime lor la maggior parte.
Quiui ancor noi vicine con gli affetti
Stiamo a colei, che di presenza è lunge.*

CHORO.

MISERO humano stato,
Che preuedendo i suoi perigli graui
Cader nel danno estremo;
Non è perciò di coral forza armato,
Che sen possa schermire, o se ne sgravi;
Nè pur habbia riparo
Al duolo, e al pianto amaro.
Quinci (misero me) nasce, ch'io temo
Di te Betulia, genitrice amata
Dolce vn tempo di me patria beata:
Ora infelice, e mesta,
Che minacciante giro
Di eruda gente infesta
Aspira di veder a tua ruina
Globi di foco, o in sanguinosa polue
Portar de figli tuoi morte, o rapina.
Qual tra le nubi il tuono,

Qual

Qual Turbo sopra'l Mar lo scuote, e volue,
Qual fa tra' nembi oscuri, orrido'l suono
Fulmineo orrendo strale;
Qual Tremuoto, che'l cor piu che'l terreno
Di noi percota in seno;
Tal orgogliosa fama, e grido assale
D'aspra milizia le betulie porte,
Strazio temendo ognora, e infausta morte.
Ma fra tanti martiri
Auanza ogni pensier co' suoi desiri
La sete estrema; nè mai tuono, o nembo
Si sente, o vede (oime) per l'aria intorno
Aprir grauido al ciel di pioggia'l grembo.
Stà sempre ardente l'ciel, la terra asciutta
E'n dubbio stato il timor nostro pende
O d'esalar per sete il lasso spirto;
O sotto a cruda spada, e'n fiamma ardente
Prouar se quella taglia, o questa incende.
Talor, per sogno alcun vede da vn masso
Versar d'acque sonanti vna fontana;
E'n questo oggetto di conforto (ahi lasso)
Vien quasi l'Alma per letizia insana:
Ma'l sognato liquor piu l'ange poi
Per la sembianza vana
Quando l'affanno hà desti gli occhi suoi;
E scioglie di sua pena i gran lamenti,
Con mesta voce a' Venti.
Ad altri sembra stuolo a stuolo vrtarsi,
Spade a spade percosse, e scudi a scudi,
Lance a lance incontrarsi
Doue Marte piu freme, e piu minaccia;
E d'ogni

*Ed'ogni parte a questi, e a quei troncarsi
Opiede, o gambe, cosce, o collo, o braccia.
Pdr ad altri, che dentro al cor rimbombe
Ficro tartareo suon fuor di costume
Da le nemiche trombe.
Che done il membro è infermo, e a dolor mosso,
Quin suouente auuien, che sia percosso.
Altri suol dir che ciascun nostro fiume,
Quasi temendo il Barbaro nol sugga,
Con lento passo al mar cheto risugga,
E non piu altero corra;
Ma con dimeffa fronte al basso scorra.
Così per ciascun giorno
Nasce l'Alba di pianto,
Edi pianto la sera a noi tramonta.
Nè pur si scema alquanto,
Ma piu rinforza il duol cresce, e sormonta.
Or, poi, ch in te Betulia fan soggiorno
Sempre lagrime pronte;
Meco diffonda il lagrimar ciascuno:
Offrisca i caldi voti; e chiegga il fonte
D'acqua a le fauci afflitte,
Di pace a l'Alme afflitte.
Ecco inalzato è de la notte il bruno,
E seco ardente schiera
Scintilla, e'n cielo spazia;
Driziam noi calda a Dio questa preghiera.
Se più che'l nostro fallo è la tua grazia,
Deh non tramonti il sol di tua pietate:
Tu sol renderne puoi
Qual non possiam per noi*

D

soli

*Soli acquistar perduto almo favore
Di tuo diuino amore.*

*Non sia per tuo decreto, e per tua voglia
Che di Catene andiam legati in parte
Doue mai non s'accolga*

*Diuino culto, o al nume tuo si nieghi;
Nè possa dir il popolo meschino,*

Pagai del mio fallir giusta mercede.

Ma regni la beltà; la forza, e l'arte

Di Giuditta; e'l Nemico uccida, o legghi.

Fugga schernito il campo auuerso, e vinto;

O fulminandol tu di vita il priui:

Poi miri il rotto Assirio in poggi, e'n piani

Gli alti monti de' corpi estinti humani:

E di pallor dipinto

Suoi li conosca; e d'altri in se mal uiuo

Se ne raccolga in mar l'onda vermiglia

Da questi al sangue suo torbidi riui.

Il Fine del Secondo Atto.

A T T O

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Capitano.



I A pur fede chi vuol a
queste fole
Che l'Agata, il Diaman-
te, ed il Cristallo
Vaglia a spegner la sete
Sol per tenerlo in bocca.

Posso ben io per proua omai negarlo,
Che fin da sera in sù la lingua hauendo:
Vn limpido Cristallo, ancor mi sento
Aride asciutte le mie fauci ardenti
Come chi non vi tenne altro, che sete.
Non già pietra di mar, di monte, o fiume
Rimouer mai potria, nè mitigare
Le asciutte de la sete accese brame.
, E se tra noi si dice che le Gemme
, Ritengono in se stesse gran valore;
, Quest'è per vna viua lor possanza
, Di farsi annouerare.
, E spesso venerare.
, Fra gli stretti tesori degli Auari:
, Qualor quelle mercando a sommo pregio,
, Fanno, ch'altri le tenga in sommo pregio.
, O forse è tal l'ambizione, e'l fasto,
, Che volendo mostrar d'hauer ripari

D 2 Contra

, Contra quel che non gli hanno ;
 , Adoprano in se stessi vn dolce inganno ,
 , Dicendo ne le pietre esser valore
 , Quant'è piu de le Gioie la stima in grado .
 Assai non eram forse noi Mortali
 Inuitati dal senso a' vani scherzi
 Di mille simulati , e dolci affetti ;
 Se non ci s'aggiugneua anco quest'altra
 Lusinga ambiziosa ,
 Vertù quini ponendo oue sia prezzo .
 Ma io , che bado , e che discorro , o doue
 Col torbido pensier volgero'l passo ?
 Ad ascoltar nouella
 N'andrò da quel Guerrier , che ritornato
 Mandai subitamente al nostro Duce .
 Saper m'astenni allhor quel che sapere
 Bramaua dal suo auuiso ,
 Perche'l sospetto in me vinse il desir .
 Ora , lo star sospeso
 Ugualmente m'accora , e mi perturba ;
 E giostrano di pari nel mio petto
 Il desir , e'l sospetto .
 Nè perche sia passato al quarto spazio
 Del ciel candido il lume de la Luna ,
 Chiuder poss'io quest'occhi ancora al sonno .
 , Nè percosso pensier può quietar l'anima :
 E chi di piastra , e maglia il petto armato
 Tien mentre luce , e mentre è cieco il giorno ,
 e de' soldati hà sopra se la cura ;
 Poco'l dormir , poco'l riposo cura .
 Andrò dunque a la Regia , dou'Orza

Simil.

Similmente vedrò nel dubbio stato

Quel, che ragioni, e quel, che tema, o sperì.

SCENA SECONDA.

Soldato, Achio.

SEPPI' L tuo nome in campo, e si diuulga
Fra quelle basse schiere, che fuggito
Ne fuſſi qui'n Betulia a noſtra Gente.

Ach. Sappi, che non rapina, o tradimento,
Non omicidio in quelle ſchiere io feci;
Nè colpa verſo i Numi vnqua commiſi;
Nè deſio di mutar legge, o coſtume
M' inuita a ſoſtener noſoſo aſſedio.

Sold. Per qual tua propria voglia, o forza altrui,
O fortunato error tu ſij de' noſtri
Io non l'inteſi ancora, eſſendo ieri
Di là partito a ſera, e giunto a notte.
Per ciò da la tua bocca vdirne'l vero
Chieggi; ſe non t'è noia, fà, ch'io l'impetri.

Ach. L'hauer in queſta terra il mio ricouro,
Il tuo parlar cortefe,
E'l mio depreſſo ſtato; altro potrebbe
Che farmi replicar quanto a ciaſcuno,
Preſente Ozia, in queſta piazza aperſi.
Nè, fur le mie parole tra lamenti
D'aſcoſo inganno, o tra menzogne ordite,
Ma quanto all'hor parlai, quant'ora affermo,
Fia tutto vero eſpreſſo. Or dunque aſcolta.
Come prima Oloferne a pieno inteſe

*De l'apparecchio vostro a la difesa ;
Girò tre volte i lumi a queste mura ,
D'ira fremente , e di superbo sdegno :
E fulminando in minaccenol suono ,
Chiama a consiglio i Primi , e così chiede .
Ditemi voi degna Progenie illustre ,
Sott' a l' insegna mia franchi Guerrieri ,
Questi , che n' arme hann occupati i monti ,
Dispregiator di noi , che genti sono ?
Quante Cittadi , o quali hann' in potere ?
Quai forze , qual orgoglio , o qual pensiero
Indomiti li rende , e ribellanti ,
Ostinata difesa ogn' hor facendo
Senza rendersi vinti , o chieder pace ?
Qual è di lor milizia il Capitano ?
A l' hor , io , che vedea ciascun tacerfi ;
A lui rinolta la fauella , e' l' guardo ,
Incominciai . Signor da la mia bocca
Haurai di quel che chiedi anniso intero ,
Se tanto appo di te fia' l' merto mio ,
Che degni di prestarmi orecchie , e s'ede .
Questa Progenie , da' Caldei discesa ;
Volendo a vn solo Dio porger suoi voti ,
E non secondo i riti di caldea
Venerar molte Deità del Cielo ;
La Regione in prima hebbe per nido
A cui da l' Oriente il fiume Tigri ,
E da l' Occaso Eufrate irriga , e chiude ,
Mesopotamia detta .
Ma quindi per diuino anniso usciti
Vennero ad abitar l' Egitto , e quindi*

Fatto

*Fatto il centesimo d'anni quattro volte ;
 Crebbe'l numero sì, ch'esser pareva
 Vana d'annouerarlo in tutto l'opra
 Ma in aspra seruitù tenendo l'Almo
 Sotto a l'iniquo Faraone oppresso;
 Riolti al loro Dio, n'ebber aita :
 Ondel'Egitto afflizioni , e pene
 Graui dal Ciel sofferte in lor vendetta,
 Concesse il quindi vscir liberi al fine .
 Ma fu tal cortesia*

*Opra non di virtù, ma di timore .
 Che non si tosto sciolto il gioga indegno ,
 Aperto loro il passo, e resi franchi ,
 E cessate le piaghe in quel terreno ;
 Pentissi il Re tiranno ancor volendo
 Riporre in seruitù questi fuggenti .
 Ma piacque a Dio con piede asciutto farli
 Passaggio per quel mar , doue l'arene
 Vermiglie danno al mar vermiglio il nome :
 E quante egizie squadre , e carri onusti
 Seguiauangli da tergo a farne strazio ,
 Rimasero inghiottiti entro quell' onde .*

*Sol. Così de' nostri affari il tutto spieghi
 Come nato fra noi, fra noi nodrito .*

*Ach. Quindi vent'anni , e venti nel Deserto
 Dal Ciel (fauor diuino) ebbero il cibo .
 Ma qualche gioua , e torna loro in gloria :
 Mentre l' fauor superno è in loro aita
 Non può insultarli alcun, salvo all'hor quando
 Dal proprio Dio son tolti, altro adorando .
 E per bocca di lui, che mai fallito*

46 A. T. T. O
Non hà promessa a chi si fida in lui ,
Già n' hebbe la Giudea verace pegno
Da profetiche lingue in questi detti ;
Se per fallo mortal mai ti dilegui ,
Fia lunge mia salute , e n' quella vece
Il mio furor poi da vicino aspetta :

Ma'l tuo fallir piangendo, anco t' accolgo .
Dunqu' al Signor amica questa Gente
Contra ciascuno esercito guerreggia ;
Sostien tutti gli incontri , e vi resiste ;
Vince ogni assalto, ogn' Auversario vince.
Ma qual' è maggior forza

• Che n' fauorir altrui di Dio la forza ?
Or vinti, or vincitor gli vedi in guerra ,
Secondo , che vicine , ò che lontane
Fan l'opre a quel signor, cui son deuoti .
Tu sommo Capitan quando saprai
Ch' habbian costoro iniquità commessa ,
Spingi secure a lor tue forze incontra ,
E trionfo n' haurai :

Ma se'l contrario intendi, ogn' opra è indarno,
E nostro 'l biasmo, e la vergogna fia .

Ahi lasso , il fin di tai parole diemmi
Principio d' aspro male

Per non pensata colpa in sù quel punto :
Emi si tolse in vn vigore , e spazio

Di più seguir parole ; Allhora caddi
Nel tempestoso assalto di fortuna :

• Che fu preso in dispetto il mio parlare .
Lanobil Turba , e i Cavalier più forti ,
Già l' Alme accese d' orgoglioso sdegno ,

Fulmi-

Fulminauano irati oltraggi, ed onte;
 In minacceuol voce hauendo tratte
 Pronte le spade a trapassarui il petto.
 Sold. Erau senza le spade assai gli oltraggi,
 , Poi che l'ingiurie sono a gente d'arme
 , Punture dentr'a l'alma, aspre ferite.
 Ach. Ma cessato il fremir di quei Primati,
 Oloferne, huom di Cor superbo, e rio,
 Orrido l'ciglio, & orrido'l sembiante,
 D'un color venenoso il volto macchia,
 Gonfia le labbra, infiamma ambo le gote,
 Crolla per rabbia il capo, e freme, e grida,
 O tu, che predicesti
 Del popol d'Isdrael la sicurezza;
 Per dimostrarti come non sia'n terra,
 Saluo Nabucnosor alcuno Dio;
 Quando quell' alte mura oppresse hauremo,
 Voglio che'nsieme'l tuo col sangue loro
 Caggia, per nostre spade in terra sparso.
 E perche giunga a giusto effetto il vero,
 Sarai tu'n questo punto (io sì comando)
 Fra loro annouerato in questo assedio:
 A fin che quando poi del popol rio
 Stracciate sien le carni a membro a membro,
 Caggi tu stesso ancora in fra la polue.
 Fia tua morte mercè d'un tanto oltraggia.
 Legato dunque sia quest' Huomo vile,
 Di milizia, d'onor, di vita indegno,
 E cattiuo a' Nemici si conduca.
 Ciò detto, & eseguito in vn sol punto;
 Vedendo di Betulia i Frombolieri

Qua

*Qual Gente oltre venia, n'uscìro a fronte,
E me, doue legato piedi, e mani
Era ad vn tronco fer tosto prigion. .
Ma quindi sciolto; e qua introdotto, al fine
Ottenni quel, che supplicar douea;
Di che, senza mostrar aperto'l core,
Scourir non potrei quanto
Mi fusse grato il dono,
Quando à mensa d'Ozia hebbi vn conuito,
E si benignamente fui raccolto,
Che'l farmi anco tener in pie la vita
(Quella, che già schisai) fu di voi dono?
Or qui la cortesia trouo abbondante,
Come c'è scarsa l'acqua.
Vdisti dunque, com'io son fra voi:
Imagina ora tu quanti sospetti
Mitenghino ad ogn'hor di pace in bando;
E se nel mar de la mia vita i venti
Combattino per tema i pensier miei.
Sold. Confida alto Champion, che si chiamarti
Mi dice conuenirsi il bello aspetto,
Ach. In ciò mia voglia di possanza è scema:
, E veggio, che ciascun porta sua pena
, Quando si sforza piu quella fuggire.
Sol., Di questa mortal vita il basso stato
, Sempre d'angustie è colmo, e di timore.
Ma quando il nostro Dio, à cui sogbiace,
Ogni fortuna, qui ti porga scampo;
Potrai a piacimento tuo la vita
Guidar, come ne'tuoi, ne nostri alberghi.
Ach. Doue fu perdonato a la mia vita,*

Inten.

*Intendo anco fornir questa mia vita.
 Rimanti, che l'andar pensoso, e solo
 Mi porge in sù quest' hora alcun conforto,
 Mentre nulla si scuopre, e nulla sente
 Don'intendon le guardie; e nel silenzio
 Son mute in questa notte anco le frondi.*

SCENA TERZA.

Cabri, Soldato, Carmi.

- D** *EH* *Campion onorato,*
Se non se' men cortese
Di quanto valoroso, e ardito fusti
A spiar de' Nemici i detti, e l'opre;
Sodisfar non t'incresca a mie domande.
Dunqu'è pur ver ch'ogni speranza è morta
De l'opra di Giuditta al nostro scampo?
- Sold.** *Non sò doue, o da cui a voi s'aperse*
La mia fe, 'l vostro male, e l'altrui inganno.
- Cab.** *Ad ambo noi l'ha conferito Ozia:*
Si come di ciascun altro segreto,
Spettante a' casi incerti di Betulia;
Sempre ci vuol a parte. E ben conuiensi.
Far noto a' Sacerdoti
Quando souraffi a la Città periglio:
Però, che nostra voce orando puote
Toccar l'aure serene eterne; e'l foco
Spento far d'un celeste, e giusto silegno.
- Sold.** *D'ogni rispetto il vostro ufficio è degno:*
Ed è ragion, che voi Pastori, e Padri,
Hauen-

Hauendo l'Alme a cura;

Guidiate voi de l'Huom la miglior parte .

Dunque , se quel , ch'io porto è'n voi sicuro ,

Dirò sol tanto , Nostra speme è persa

Per colei , ch' a la Patria insidie tende .

Car. Da che scorgere puoi tu questa bruttezza
Ne la sua inuitta fede ?

Al partir de la Donna ascoltato

Noi fumo insieme ; e pur quant' ella ordisse

Negò d' aprir altrui fin al ritorno .

Sold. Quel , ch' asconder volea qua dentro a' suoi ,

Far palese a' Nemici in campo ardisce .

Essa , già son tre notti , ed vna Ancella ,

Compagna a' passi suoi , furon guidate

Nel cospetto del Principe scurano ,

Ch' a prima vista , e'n quello stante preso

Al primo lampeggiar di quei begli occhi ,

Mostrò di fuor , che nel seверо petto

D' Huom rigido l' amor possanza hauesse ;

E che ferrigna spoglia mal resiste

A' colpi del desir cieco amoroso .

Ma tanto nuoce piu , ch' essa leggiadra ,

Mirata da' Soldati ; or pronto , or vago ,

Si mostra ciaschedun per far acquisto

Di bellezze tra lor non piu vedute .

Ma cui non rende audace ;

Che non promette altrui somma vaghezza

Di baldanzosa Donna in mezo a l' armi ?

Già , già (com' api sopra a i fior) auuenta

Ciascun nel volto amato auidi sguardi ,

Già , già fremer s'udia la turba ostile

Con

Con alte voci di modestia ignude ,
Deh porga il segno il Capitano , e moua
L'ultimo assalto in guerra :

Dienfi le mani a l'armi , e di Betulia
Prediam queste delizie al mondo rare
Di sì leggiadre , e vaghe Donne Ebree.

Cab. O Giuditta , Giuditta il proprio onore ,
E quel d'altrui (deh quanto oime ne temo)
Cader per tua bellezza omai vedrassi :
, Se caldo negli Amanti è l'esseguire
, Dou' acceso è l' desire .

Sold. E' rischio , e danno graue il perder lei ;
Ma vie piu molto graue , è'l fero inganno ,
Ordito a la sua Patria , a queste mura .

Car. , Miser chi fede in Donna mortal pone .

Sold. Nel suo candido seno hà fatto nido
Si negra voglia , che permette omai
A l'amante Oloferne ogni secreto
Palefar qui nascoso ; aprir la via ,
Onde gli Armati suoi qua dentro'l passo
Senza intoppo , o contrasto habbian in saluo ,
Senza sangue versar del popol suo :
E quel non acquistò per forza d'arme ;
Per consiglio di lei haurà'l Nemico :
E già i Soldati a lei dicon felice ,
Se lasciata sua Patria afflitta vmile
Per questo fatto vn' alto regno acquista .

Cab. Oime , se questo è ver l'estremo giorno
Di te Betulia è giunto :
E se de l'empia voglia ottienfi il fine ;
L'audacia a lei torrà l'antico onore ,

Lo

*Lo sdegno del Nemico a noi la vita.
 Oime qual antro hà sì segreto, o quale
 Cava spelonca oscura hà questo monte,
 Che per nascose vie la gente d'arme
 Al nostro danno estremo si conduca?*

*Sol., Non è sì chiuso, o faticoso calle,
 , Ch'vn'ostinata voglia aprir non possa,
 Forse per sotterranea strada aperto
 Fia l'adito nascoso al rio sentiero.*

*Cab. Dunque farà l'abominosa frode,
 Che se manca l'valor entri l'consiglio;
 Che se manca la forza entri l'inganno,
 Perche le patrie mura habbino l'guasto?*

*Sold. L'opra stessa tel dica, e sua promessa.
 Ma per tre notti uscita fuor del campo,
 (Che di far ciò balla le si concede)
 Tien il cammin qui ne la nostra valle;
 E poscia pur di notte anco si torna,
 Finche di sue speranze il fine impetri:
 Speranze a noi nemiche,
 -Et al Nemico amiche.*

*Car. Questo, che val, o gioua a le sue frodi
 Se tradimento ordir pur ella intende?*

*Sold. Quest'ultimo segreto
 Penetrar non potei, nè tra soldati
 Mi valse lo spiarlo in varij modi:
 Nè sò qual m'occupasse con piu forza
 La nuoua merauiglia, o'l nuouo sdegno.
 Ma si fa noto al fin; che'l Capitano,
 Troppo acceso di lei, il dì medesimo
 A questa notte innanzi,*

*Vn solenne conuito apparecchiato ;
Vuol , che Giuditta a la sua mensa beua .
Da questi effetti il suo pensier conchiudi .*

*Cab. Ah conuito per noi troppo infelice ,
Ah Patria sfortunata ,
Ah Betulia dolente ,
Ah meschini Abitanti ,
Ah giorno infauosto estremo ,
Ah sobria , e casta Donna ,
A cui la nostra vita è posta in mano ;
Quando gli afflitti cari amici tuoi
Bramano d'acqua vn sorso ;
Tu le tazze del vin colme beraì ,
Amare al nostromal , dolci a tuoi inganni ?
E forse oime con lieto volto arridi
A cui procura a noi gli vltimi stridi .*

*Sold. Vedute a fiero termine le cose ,
E già gli estremi danni esser vicini ;
Io sbigottito , e meslo fei sembiante
D'auuicinarmi qua per vista preda ;
E portai questi auuisi al nostro Ozia .*

*Cab. Deh sommo Sole eterno , ed immortale ,
Quando , quando fia mai che si conosca
Senza volpine spoglie il core humano ?*

*Sold. E chi stimato hauria , che tanta Donna ,
D'abito vedouil più che l terz' anno ,
Chiusa con le Donzelle à suoi soggiorni ,
Afflitti col cilicio i lombi suoi ,
Digiuna in ciascun dì , salvo que' giorni
Sempre tra noi festiui , Ella , che sempre
Vertu mantiene in ciaschedun suo gesto ,*

Di

Di mente timorosa verso Dio ,
 Di fama singolar più che'l Sol chiara ;
 Poscia in atto sì vil fusse caduta ?

Car. , Son chiusi i cori humani , e'n tante guise
 , Volgon gli intendimenti ; che certezza
 , Dubbia n'haurai fin all'espresso effetto .

Sold. Io dissi'l tutto , e chieggiu hauer comiato .
 Non fa per noi doue sian tolte l'acque
 Tener lunghi parlari : Nè piu deggio
 L'armadura tener mentita indosso ,
 Conforme a quel , che vestono i Nemici
 Ferrigno arnese in campo , & aborrisco
 Co' rubelli di Dio comun la spoglia .

Car. Douunque vai ti dia sua grazia'l cielo .
 Non manchiam noi placar l'ira celeste ,
 Che se mestier fu mai dauanti a Dio
 Porgendo prieghi in lagrimoso fiume ;
 Necessità ne spinge in questa notte .

SCENA QVARTA.

Ozia ,

SE fra' penosi , e graui affanni miei ,
 Onde l'Alma turbata afflitta cade ,
 Potessi a voglia mia sfogar il pianto ;
 Ben verserei da gli occhi vn largo fiume ,
 Facendo in parte queto il tristo core
 Di quell'acerbo in se chiuso dolore .
 Ma , perch'altrui souausto , e che si stima
 Pianto non di pietà , ma di timore

Da

Da chi mio lagrimar intento mira ;
 Si raffrena , e s'asconde
 L'impeto al mio doglioso aspro desir :
 Quasi Destrier , ch' all' vno , a l'altro fianco
 Stimoli acuti sente ; e pur dal freno
 Ritiensi al corso suo la pronta voglia .
 Afflutto , e mesto Duce insegna a' suoi
 Tremar , impallidir , e prender fuga .
 Nè per fortune auuerse
 De' lagrime versar l' Animo forte .
 Temo , nol niego , e la mia tema è occulta
 Sopra le patrie mura ripensando .
 Perche ne' gran perigli il temer nulla ,
 E' vn portar seco l'ultima ruina :
 Ma negli estremi casi ,
 Come per proua in me conosco , e sento ,
 Sembra , che dal timor nasca fortezza :
 Ond' è , che nulla più m'incresca , e amoi
 Spingermi fra gli stuoli , e pel mio Dio ,
 Per il patrio terren versar' il sangue .
 Deb perche non mi porge il cielo in sorte
 Di veder la mia gente ardita , e pronta
 A qual impresa ardito ,
 E pronto in questa notte io pur sarei ?
 Precipitar da questo monte il corso ;
 E con impeto andar sopra'l Nemico ;
 Quiui armato ferir le turbe ostili ;
 E quiui , o coglier palma di vittoria ,
 O di morte lasciar vn chiaro esempio
 Il mio desir faria :
 E se quanto l'ardir mai valse tema ;

Il popolo di Dio memoria eterna

Al secolo futur ne lascerà.

Ma che ragiono? oime non puo' l' sospetto

Conferenza, o speme alcuna armarsi.

Troppo spavento in queste mura alberga;

Troppo son l'Alme sbigottite inferme;

Troppo mostra turbato

Ciascun senza consiglio il petto, e' l' core;

E troppo il crudo assedio adhora adhora

Nel pensiero appresenta, e affissa i mali:

On'io se brame ardite, e lo mio core

Discourir non ardisco a doue aspira.

SCENA QUINTA.

Ozia. Choro.

VOI miei fedeli, che gran tempo al freno
Reggeste di mia voglia i voler vostri,

Perche dolenti, & angosciosi i volti

Tenete; e col dolor togliete altrui

Vigor di confidarsi?

Chor. Che spero tu Signor nostro benigno

Confortar ne gli orrori;

Se nostr'Alme inghiottiscon tante morti,

Quante fate han tema di morire?

Ozia. Se non vi porge aita, almen consiglio

Vi porga; e se consiglio ancor non puote

Colui, che v'è Signore, e v'è fratello;

De' consolarvi in parte. O miei diletti

Che pensate fra voi; o, che chiedete?

Chor.

Chor. Morte, se Morte è'l fin de' nostri mali

Ozia. Ah! disperata voglia

Di perturbato affetto.

, Oime presagio tristo

, Ne' casi piu dubbiosi è la paura.

Chor. Mira, mira Signor se tu conosci

La mesta, anzi languente orrida faccia

De la sì lieta già nostra Cittade.

Ahi quanto era felice

Ahi quanto ora è'nfelice;

Già lieta, già contenta: già beata;

Dogliosa ora scontenta, e sconsolata.

Ozia. Troppo conosco, oime pur troppo io sento

L'affanno fatto mio perch'egli è vostro:

E veggio, che ciascun mena sua vita

Di pensiero in timor, d'affanno in doglia.

Ahi cieca diffidenza,

Ahi poco nel Signor viua speranza.

Dunque'l pietoso Idio de' padri vostri,

Al cui valore il liberarci è poco,

A la virtù di cui sonma infinita

E men che poco il darne alta vittoria:

A la cui destra è nulla

Domar forza superba;

Non puo mutarui sorte? e far che veggia

Forse del sangue ostil vermiglio il fiume;

E cadaveri sparsi in ogni campo

Veggia da queste mura la Cittade?

Chor. Fra tanto duol fra sì pungenti piaghe

De l'infelice stato, in che noi semo,

Confidi tu, se la Giustitia irata

- Al demerto di noi vuol dare'l merto?*
- Oz.**, *Chi scorge i falli suoi dee la fidanza*
, Fondar sù la pietà, non sopra'l merto.
, E se dal Ciel la sferza irata scosse,
, Non men potrà Clemente il Re di gloria
, Far libere, e felici ancor vostr' Alme.
Voi sete stirpe d'vna Gente eletta,
Inguisa cara a Dio, che'n suo favore
Fe mostrar del Giordan le sponde asciutte.
E fermar l'onda fin ch'a l'altra riva
Solcasse a piedi asciutti il popol suo.
Sete pur voi discesi da coloro,
Ch'al suon di curne trombe
Fanno rotte cader le mura in terra
De le Città nemiche: a' Re superbi
Premier soglion la gola i vostri piedi:
Soglion con puro zelo a Dio riuolte
Vostre preci sortir bramato effetto.
- Ch.**, *Contiensì ogni potere in sua pietade.*
- Ozia.** *Vaglia dunque pietà più d'altro scampo:*
Pietà, che può talhor valide forze
Prestar al popol suo con tal vigore,
Che contra dieci, e mille un sol de' nostri,
Come'l figliuol di Gesse, habbia vittoria
- Chor.** *Rocche le trombe, e fian secche le Palme*
Se da' trionfi nostri qui le aspetti.
Più che s'attenda, sia perduta, e tarda
Rispetto a' nostri danni ogni vittoria,
Vedendoci cader di fame, e sete
Quà stupidi, e languenti,
Là tristi ogn'hor dolenti;

Cald

Cold quasi storditi,
 Più là non sò, se morti, ò se pur viui:
 Viui di vita stanca, e fugitiva,
 Morti di struggimento
 De la parte mortal con strazio lento.
 Tu sol di noi Signor, tu sol non vedi
 Questa miseria estrema?
 Se col pensier tu non la scorgi; almeno
 Deb presta fede à gli occhi: in questo punto
 Ti s'appresenta esempio:
 Mira, mira spettacolo crudele
 Non men che lagrimoso
 D'vna infelice Madre,
 Forse priua di latte,
 Ch'a noi piangendo vien col figlio in braccio.

SCENA SESTA.

Madre col Bambino, Choro, Ozia.

A HI sconsolata, ah! dolorosa Madre,
 Dunqu'a me basta il core
 Di vederti languir mio figlio amato?
 Chieggon le labbia tue sugar il latte
 Da questo arido petto, e sempre in vano.
 Ah! petto ogn'hor tremante,
 Albergo di timori;
 Come puoi tu nodrir d'altrui la vita
 Se da la sete afflitto,
 Arido per la fame,
 Già mi conduci a morte?

E 3

Mise-

*Miserissima mia scontenta Prole,
A qual calamità d'iniqua sorte
T'hanno a me dato i cieli,
Quando non così tosto con mia vita,
Colle viscere mie, col sangue mio
Ti porsi nutrimento, e'l viuer diedi;
Che con mia morte (ahi lascia il ciel se vuole)
Conuien, che nelle fasce
Io te lasci, e te vegga anco morire?
Dolce peso mi fusti
Concetto, e non men dolce poi nascendo;
Ora pur troppo amaro, e graue sei.
Ahi fiera legge di natura, ahi fiero
Et infelice giorno in cui nascesti;
Poi che cosa del corpo afflitto mio
Non può cibarti, sol che'l latte mio.
Se pur l'Alba, ch'a noi è tanto auara
De' suoi celesti, e mattutini vmori,
Stilasse la rugiada;
Io t'esporei con bocca aperta al cielo
Mentr' ancor viui, e spiri.
Potesse pur grantazza,
O gran fiume di pianto
Far sazia la tua brama;
Che ben lagrime hauresti in molta copia
Per pascerti, e nodrirti.
Poteß io questo oprar almen col sangue:
Che ben torbido, e freddo,
Qual serbo ne le vene
Per alcun dì le sosterrrebbe ancora
Poco vine, e cadenti.*

s ben

*E ben che poco appresso
 Col sangue anch'io mancassi;
 Haurei questo di lieto al mio morire,
 Che non vedrei mio figlio io te morire.*

*Cho. Ah, che solo il veder humano germe
 Perir lasso di stento; oime vederlo
 Da fame indebilito al fin cadere,
 Ne porge vna tal vista
 Da non la sofferrir con occhi asciutti:
 Ma'l conoscer l'età di quei, che pere
 Senza sua colpa tenerello in fasce,
 Di forze inferme ancor d'Alma innocente;
 E'l conoscer per qual cagione ei spira;
 Quasi nè crudeltade alcuna fuori,
 Nè pietà qual sia dentro
 Possa seruarlo in vita;
 Deb se non duolsi alcun questo vedendo,
 Nè l'ascolta piangendo;
 Spirto humano non è di duol capace;
 Et hà di ferro il petto
 A la pietà insensato.*

*Ozia. Perche (pouera Madre) di te stessa
 Fai presenza sì cruda altrui vedere?*

*Mad. Oime di fame, e sete
 Veggio mancar me stessa, e nulla duolmi;
 Duolmi solo il veder morir me stessa
 Ne la picciola prole vn'altra volta:
 Così l'mio proprio male, è il mal d'altrui.
 Oime, ch'io veggio, io veggio
 Le tenerine labbia
 Stanche in succhiare le mamme, e senza frutto*

Restarsi aperte, (o mia innocente froda)
 Sol questo è Signor mio
 Cagiona il pianto mio.

Ozia. O di miseria esempio
 Soura quante fur mai dolenti in terra,
 Questa tua doglia estrema
 Di confusa pietà m'impiega il petto
 E mi s'aghiaccia il sangue,
 E mi s'ariccica il crine
 Per queste voci tue tanto meschine.

Mad. Quanto di pregio haueua a prezzo diede
 Questa tua serua per comprarsi il cibo;
 Cibo per ministrar sol tanto latte,
 Quanto che il Parto suo pascere bastasse:
 Ma sì calamitosa, è la Cittade,
 Che d'acqua solo, e pane io sento inopia.
 Io sento vote oime queste mammelle,
 E questi, che per proua le conosce,
 Questi, che di se stesso
 Poco men, che perduta ha la sembianza;
 In me fissa gli sguardi
 Per natural instinto,
 E dicemio co' gli occhi:
 Ahi Madre, son' io morto, o pur son vivo?
 Non hò (misera me) chi mi consoli;
 Non hò di smalto il core,
 Che mi basti a vedere
 Quest'anima esalar con picciol soffio
 Nel combattuto mio languente seno.
 Per questo io bramarei, e saria meglio
 Ch'vn'esserata voglia, e cruda mano;
 Ne

Ne l'atto più crudel sendo pietosa ,
 Me l'uccidesse col coltello ignudo ;
 Che da l'ingorda bocca de la Fame
 Vedermelo cader destrutto in seno ,
 Te Principe sovrano, à cui m'inchino ,
 Priego per le ginocchia, ch'io ti bacio :
 Per me non vo pietà, per lui la chieggiò .
 Se pietà nel tuo petto alberga, e viue .
 Lascia, ch'io l'porti là , doue la gente
 D'insanguinar il ferro , è ogn'hor bramosa ;
 E quiui l'baci, il benedisca, e poi
 Con vn sol colpo orrendo
 Dè la sua trista vita il vegga spento .
 Fia questo il primo fangue ,
 Di noi Betulia Gente oime beuuto
 Da le nemiche spade .
 Deh saccia, saccia il ferro
 Quel che vuol far la fame .
 Di me sia poi vn' amorosa cura
 Che le suenate membra
 Del Cadauero amato non diuori
 Fiera Bestia, ed Angello .
 Pietà materna a crudeltà mi spinge ,
 E sò , che'l troppo amor mi fa nemica .
 Forse auuerrà, che ne le fasce auuolto ,
 E dal gemito lasso puerile
 Nasca la tenerezza ,
 E nasca la pietate
 Ne' petti, doue regna crudeltate .
 Ozia. O di fouerchio amor pietà crudele .
 O di pietoso amor spietato ardire .

Choro

Chor. Conosci Ozia , conosci quant'è'n pregio
Viver piu oltre al popolo infelice .

Mad. Bramino altri la vita , chieggin' altri
Graditi al ciel , di conseruarsi in vita .

Ozia. Deh ciel , non è ancor tanto il mio duol , senza
Che d'altre auuersità sostenga i colpi ?
Quinci timor , quinci pietà m'assale ,
Quindi sospetto , e orrore
Mi percuotono il petto ; e in tal affanno
Di costei la miseria anco vuol parte :
E sì poca fortezza hà questo core ,
Che la sua fiera doglia basti sola
A muouerlo in tal guisa , e perturbarlo ?
O Donna questo tuo fiero desir ,
Che supera'l pensiero ,
Ch'auanza le parole ,
Che non hà paragon altro piu oscuro ,
Deh frena , e questo immenso tuo dolore :
Che troppo oime ti duoli , e troppo piangi .
Doue per te pietà si duole , e piange .
Dentr'al palagio mio conforto haurai ,
Colà m'attendi ; io poco appresso seguo .

Mad. S'al gran dolor non è rimedio , o fine ,
Forse nel confidar , ne l'obedirti ;
Consolata verrà , quest' Alma in parte .

Ozia. Gran formator del mondo ,
S'i nostri graui affanni anco rimiri ;
Volgi lo sguardo a tua Clemenza , e mostra
Contra'l superbo orgoglio
Come chi'n te confida , hà tua mercede
Grazie non tarde : e chi di se presume
Altier

, Altier di sua virtù fiacca mortale ;
 , Da la tua mano ogni suo ardir , ogn'opra
 , Ridotta in poluer cade , e si consuma .
 Non per colpa d'altrui tua grazia scemi ?
 Ma con tua grazia il mio difetto adempi .
 Conserva o mio Signor di questi afflitti
 L'vsato antico Ben , la vita , e'l nome :
 Torna a Betulia l'allegrezza ; e rendi
 Contenti a la lor patria i tuoi Fedeli :
 Donagli a te per lode ;
 Per tema a gl'Inimici ; a me per gioia .
 Chor. Quanto tu chiedi segua , e'l Re superno
 Di tua giusta domanda il fin conceda .

C H O R O .

O Mal nata infelice'
 Notte, ch' i nostri dāni accresci in terra,
 Come di te s'auanzan l'hore in cielo,
 Cinte del fosco velo .
 Qual piu s'attende mai da assedio , o guerra
 Quiete , o al fin riposo ?
 Qual di nocchier penoso ,
 Ch'a mezza notte or l'vno , or l'altro lampo
 Gli scopre la procella ,
 E'n tenebre nascosa ogn'altra stella :
 Ond' ei non troua scampo ,
 Già rotto de le vele il gonfio seno ,
 Dal vento , ch'a' suoi fiati ha sciolto il freno ;
 Tal è la nostra sorte ,
 Sentendo'l cor , se ben da lunge è'l campo ,
 Eserciti

Eserciti ad ogn' hor di cruda morte .
Già mi par di veder fin quà lontano
A l'aria ventillar nemiche insegne :
Già sento a noi gridar con voci indegne ,
E arisonanti ferri
Scuotersi'l monte, e'l piano .
Mi par che sbigottito già s'atterri
Solo a veder le spade ignude, e solo
A' nembi de le frecce il nostro stuolo ;
E caggia a piè del Barbaro inhumano .
Già mi sembra lasciar il proprio albergo
De le paterne case alme natie
A' faretrati Assiri :
E tra doglie , e martiri
Dal fugitivo in queste selue il tergo ,
Mentre d'orme auuersarie, è impresso'l suolo :
Udir già de' Caualli
Il fremito , e'l mitrir in queste valli .
Parmi col tempio , il nostro bauer , le case
(Misera vista , aspro , e pungente duolo)
In preda lor rimase ,
Parte spogliarsi , e parte dar si al foco ,
Parte spianarsi al fin quasi per gioco :
La scelerata audacia andar correndo
E sopra noi sfogar l'empio desio .
Qual sia dunque di voi popol di Dio
Ch' a le gran forze de l' Assirio opporsi
Vaglia , o col destro pie possa raccorsi ?
Forse offerato core ,
Cinto d'ingiusto sdegno, e di furore
Si placa a' prieghi, e pianti ?

Forse

*Forse picciole stille
A spegner molto incendio son bastanti?
Almo Signor, che con tua santa man
L'acque al popol ebreo già fagitiuo
Del mar vermiglio, come sponde alzaſti;
Volgi'l fiume di Cedro in queſto piano;
E gonfi in queſte valli in guiſa l'onde,
Che'l gran Nemito inghiotta, e che l'affonde,
Da' Signor, che ſen voli da tue ſfere
La deſiata pace, e ſpieghi i vanni
Soura de' noſtri affanni.
Ma, ſe non ode il ciel fredde preghiere;
Io non rifiuto guerra; e'l qui cadere:
Poiche tra ſpade, e lance andarne a morte
Con paſſeria piu breue, è men ria ſorte.*

Il Fine del Terzo Atto.

A T T O

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Achio.



VANDO sia mai quel-
l' hora,
Che degli affanni miei la
stanca vita,
Dopo lunghi tranagli ap-
prodi a riva

D'vna sicura pace?

*Già piu, che meza notte è in ciel trascorsa,
Nè chiuder puoti ancora al sonno gli occhi,
Pensando a' dolor miei,*

Al mio'nfelice stato.

Ne la straniera terra io son racchiuso,

In odio ad Oloferne, a' suoi guerrieri:

O giri dentro gli occhi,

O fuor dritti'l pensiero;

*Sēpre a' miei danni, o questo, o quegli io volgo,
E crudele egualmente*

Tra l'odio, e la pietà prouo la sorte.

Quà mi prende viltà qualhora io miro

La troppo perigliosa, e mesta speme;

E là, benchè lontan da ferri crudi,

M'è trasportata l'Alma dal timore.

Da l'esercito fuori attendo morte,

E prouo entro a Betulia ingiusto assedio.

Sol

Sol morte è l' primo scampo alla mia vita,
 Vita, ch'è quasi ostaggio a l' arme ostili.
 E perche graui piu sien mie suenture,
 Con viscere assetate io bramo l' acque,
 E l' desiarle è vano.

Deh perche non pron'io l' assedio, doue
 Ne l' isola felice

Dal cielo vnqua non piousc:

Ma nè l' vscir de' monti l' aurea luce;

Di foltanebbia vn albergo si copre,

E versa poi l' vapore a stilla, a stilla,

Cadendo in piu d' vn rio d' acque soani:

Copia a l' Abitator, copia a l' Armento?

Haueffi io pur l' albergo

Là in Pantelleria, doue vna spelonca

Vapori esala; e quei conuersi in acqua,

Tutta l' Isola adacqua.

O vesta il ciel suo lume, ò l' ombre spiegbi,

Io infelice guerrier, campion sepolto;

Io sol vno, senz' arme vsar in guerra,

Fra dubbiosa salute, e rischio certo

Viuo in continuoa guerra. Ahi che non pote

Don' è fissò l' destin variar la sorte.

Dunque tal gloria militare acquista

Dentr' a ferrigne piastre alcun soldato,

Da l' onte di Fortuna oppresso, e spento?

Maladetto mestier, mestiero indegno,

Di cui li studi son, le gare, e l' opre

Quand' arde più l' furor de la battaglia;

Disertar il terren, rapir tesori,

Depredar le Città, disfar le torri,

Spiegar

Spianar i sacri tempj, arder gli alberghi,
Femmine violar, Vergini, e Donne;
Mostrar d'hauer saputo a' danni altrui
Sudar nel ferro, e nuocer negli assalti.
Se brama alcun di valoroso il nome,
Faccia i Destrier notar nel sangue humano.
Ma, di qual guiderdone
I miseri soldati han ricompensa?
Forse d'un vincer poi lieto, e tranquillo?
Bianca cornice fia cui questo auuenga.
L'usata ricompensa è che si perda
Col vigor de l'età costume pio,
O portar di ferite il corpo infermo,
O riportar infamia di se stesso.
In quest' arte infelice
La tema, e la viltà d'un sol Campione
Talhor mette spauento, e'n fuga volge
Le squadre piu gagliarde.
Se nasce error per negligenza, o colpa
Quando si vien a pugna; oime la colpa
Nè grazia, nè perdono acquista, o merta.
Nel cominciar gli assalti; ecco prodigi,
Quasi ingiuriato Dio ne mostri sdegno,
Che ventosa superbia audace humana
Destrugger tra' Mortali ardisca in terra
Quelle paci, che'l ciel gouerna, e regge.
Dica altri, che nel rischio de' conflitti
Può formontar talhor persona vile
A grado singolar di sommo impero:
Non sappiam noi, che per gli stessi fatti
Caggion in seruitù la maggior parte?

O son

O son mendichi fra la vulgar Gente
 Senza compassion de' loro affanni ,
 Mentre cercando in questa parte , e'n quella
 Vanno , nè san da cui , priui d'amici ,
 Or miseri , or tapini ?
 Altri affermi , che sia fatto preclaro
 Finir la vita , alzar famoso il nome
 Per opra di milizia ; ch'io direi
 Esser piu fiera guisa di morire
 Il giacer fra la polue in quei tormenti
 Mezo sepolto ; e come Bestia indegna
 Far di se cibo al crudo ventre , e al gozzo
 Or di Belue , or d' Angelli , auidi , e sozzi .
 Ma posto , che vittoria se ne parti ,
 Altri fatti prigionì , ed altri uccisi ;
 Non è quest' opra fella , infame , atroce ,
 Contraria a la pietate ,
 Nemica in tutto a quella tenerezza
 Posta in noi da Natura
 Di sentir doglia a le miserie altrui ?

SCENA SECONDA.

Capitano , Achio.

ACHIO , m'è di piacere , il qui trouarti,
 Quātūque graue'l ciglio, e mesto'l volto
 Dimostri nel sembiante .

Acb. Diuersa vista non può dar il volto
 Di quel che senta il core : e tra gli affanni .
 Serenar nol saprei ;

F Ingan-

Ingannando me stesso, e gli occhi altrui :
 Anzi son mosso à lagrimar qualhora
 Io miro per le piazze in questa patria
 Farsi l'essequie dolorose in pianto
 Pria, che giunga di morte ultimo'l pianto.
 Ma se'l vedermi à te porge contento,
 Anch'io vn qualche gaudio haurei'n seruirti:
 Se nulla vaglio ogni mia forza adopra.

Cap. Il Signor nostro Ozia, che sempre è desto
 A fatti, a l'occorrenze, a' dubbii auuisi;
 Et ansioso ad ogni moto è sempre
 Circa le cose fuori, o quelle dentro
 Per saluezza di quanti il muro chiude;
 Prima, ch'uscisse fuor del suo palagio
 Per qua tornarfi a supplicar' il cielo;
 M'ha imposto, che varcata meza notte
 Io torni doue stanno a la veletta
 Le guardie in quella parte qual riguarda
 Tutta l'Oste attendata alla Campagna,
 Perciò, ch'egli ne spera vn grande auuiso:
 Bench' in vece d'auuiso vn rio sospetto
 Deuria porger a lui fiera temenza
 D'insidie, e tradimento;
 Quando nel campo auuerso in questa notte
 Non si vede baglior di picciol foco,
 Come per altre a dietro si solea;
 Nè strepito si sente
 Qual ne la valle risonar solea:
 Ma tutto nel silenzio oscuro tace.

Acb. Per custodir l'assediata mura
 Vi si conuengon occhi piu di quanti
 N'abbia

N'habbia il Pavon nelle sue molle piume .

Cap. Or tu, che già sè nostro, e ci sè caro ;

Egli non dubbio di tua fe , vorria

Qual Huomo esperto à me venir compagno ,

Quando l'far questo à te non porti noia .

Ach. Se di saggio , e di disturbo anco n'haueffi ;

Tal obligo mi stringe à queste mura

(Appò lor chiamo in testimonio Dio) .

Che mille volte il dì lasciar la vita ,

Per giouamento lor non mi fia graue .

A cui largo mi fu di cose grandi

Debb'io essere auaro in picciol cosa ?

E' l'secondar d'vn Capitano i passi

Mi raccende vigore ,

Mi porge contentezza in mezo'l duolo ;

E de l'ozio mi toglie quella parte ,

A che mesto pensier sempre m'inchina .

Cap. Egli stesso in persona andar volea ,

Ma fra sospeso in parte , e in parte lieto

Trauaglia il suo intelletto ; e per ancora

Non dà le membra al solito riposo ,

Pensando , che di cinque giorni il tempo

Deue spirar nel dì nascente : e ancora

Non riede a noi Giuditta , che potea

Pagar de' nostri falli ogni ria colpa .

Ach. Di quel che faccia al suo tornar diuieto

Non sò , nè del pensier suo quel che ditmi .

Son forzato a pensarui perche'l bramo ;

Ma perche non lo spero ,

Men fugge ogni credenza .

Qui tanto è scarso ciaschedun di speme

F 2 *Quanto*

84
Quanto palese in tutti è la paura,
Che l'audacia in colei, in noi la tema,
La pena in tutti stà dubbia, e pendente:
Ed è tale il periglio,
Che di grandezza le miserie avanza,
Quando infinita è la miseria nostra.
Fu tempo, ch'io stimai cotesta Donna
Alcunó aguato ordir fin che s'hauesse
Da l'amiche Città vicin soccorso:
Ma qual si pote insidia
Ad Oloferne ordir, cui son d'intorno
Scaltri Guerrier non men che armati, e pröti?
Nè qui si sente, che s'attenda aita
Fuor che dal cielo; e par oime, che voglia
Quasi sechernire i vostri prieghi il cielo.
Ma dimmi la cagione,
(Se Idio si è sempre amico a tuoi desiri)
Ch'appunto in cinque giorni è il termin fissò.

Cap. Perche già dieci, e dieci giorni auanti
Guardate da gli Assirij le fontane,
Noi c'auuedemmo afflitti, che di sete
Perir ne conueniua, essendo asciutta
Qui dentro d'acqua a noi ogni cisterna:
Onde nè per vn giorno era bastante,
Senza che de' Caualli vn picciol sorso
Potesse rinfrescar l'auide canne.
Da che piu sbigottiti Huomini, e Donne,
Et i fanciulli, e i lagrimosi Vecchi,
Qual facesser richiesta al giusto Ozia
L'udirai per cammin: quinci mouiamo
Ch'io veggio i Sacerdoti vscir del tempio.

SCENA

SCENA TERZA.

Cabri , Carmi .

DEVOTO Carmi, a me piu d'altri amico ;
 E' grand'hora, ch'io volgo per la mente
 Vari giudicij intorno a la partenza ,
 Qual se da noi la nobile Giuditta
 Con acerbo consiglio a impresa graue :
 Nè sò tra mie diuerse opinioni
 A qual debbia appigliarsi il mio pensiero
 Temo, che giunta al fin non sia quell'hora ,
 Che soddisfar Giustizia eterna voglia
 Per il nemico braccio a sua vendetta ,
 E punir' in vn dì ben mille offese .

Ca , Done certezza manca ,
 , E son dubbie le cose ,
 , Non può l'humana , e sospettosa mente
 , Prender saldo consiglio ; ma pugnando
 , Si stan dauanti a lei fidanza, e tema :
 , E mentre in noi la speme
 , Sen vada d'effetto priua ,
 , Vien' il desir piu intenso ,
 , Dubbioso essendo piu , quanto piu brama .
 Ma che riuolgi tu nel tuo segreto ?

Cabr. Io dico fra me stesso , se Giuditta ,
 Moglie del buon Manasse , or vedouella ,
 Dritto per liberarne hauesse' l' piede
 Colà tra perigliose , e tante spade ;
 Pur accennato in qualche parte hauria

Quel suo disegno , e saria mossa armata ;
Non di vaghezze ornata ,
Contrarie a Donna onesta , s'ella è saggia .
• Ben aggiungan baldanza gli ornamenti ,
• E scopron maiestate in belle membra ,
• Ma fan piu delicato , e frale il petto :
• E val piu la vaghezza d'un bel volto
• A nuocer a se stesso ,
• Ch' a difender l'altrui .
S'ella intendeua oprarsi a prò di noi ,
A che seco menar sol vna Ancella ?
A chi pur vuol tra l'armi oprar virtute ,
Grand'arte , gran consiglio , e gran valore
• Di Cavalier esperto , & eloquente ,
Qual di fortezza habbia guernito il petto ;
Non di semplice Donna fan mestiero .
Aggiugni a questo , che n' andò nell'hore
Da non trattar pace improvvisa , o triegua ,
Nè di tramar a suo profitto inganni ,
Doue le sentinelle ogn'hor veglianti
Si stanno a lo steccato .
E donna , che'n bellezza il vanto porti ;
• Donna'l cui braccio sia debile a l'armi ;
Non saria ne le scole anco sicura
De l'onor suo , non che fra gente in campo ,
Nel'hore amiche a gli amorosi furti .
• Poi discorro il contrario , e sì ragiono :
Costei con vaghi fregi andò pomposa ,
Sol per fede acquistar a' detti suoi ,
Mostrando esser gran donna nel sembiante ;
E non de la vil turba , a cui nè fede ,

Né

Nè pur l'audienza si concede, o'l passo
 Ne le barbare corti; ù sol ricchezza
 Vien adulata, o riuerita almeno.
 Ma l'hauer seco vn altra Donna imbelle
 Forse con arte fù, ch' al fiero Assirio,
 Femmine, e sole ambo vedendo inermi;
 Non potesse talhor nascer sospetto
 D'insidioso effetto.

Sconosciuto Nemico

Tra gli armati Nemici è piu sicuro,
 Mostrando se non forte, e disarmato:
 Quasi sia questo vn dir, se in te confida
 Chi vien nel poder tuo spogliato d'armi;
 Ben deue del tuo sdegno esser sicuro.
 Poi dico andò mentre ogni cosa è cheta,
 Perche di giorno le milizie accolte
 Non impedito haueffer con tumulto
 Qual impresa ordinata hebbe'n pensiero.
 Dunqu'hai sentito o Carmi, e come, e quanta
 Tra'l sì, e'l nò confuso, or quello, or questo
 Meco stesso ragioni, approui, e nieghi.

Car. Qualhor io penso (o reuerendo Cabri)
 Vn picciol neo di colpa piu scoprirsi
 Ne le gran Donne, che la macchia in quella
 Che son del basso vulgo;
 Troppo dal vero io giudico esser lunge
 Che si gran Donna, a Dio diletta Ancella,
 Di cui spiri onestade, ogn'opra, ogn'atto,
 Del cui candor concorde fama suone;
 S'habbia proposto far opra maluagia,
 Empia a se, cruda a noi, rubella a Dio:

F 4 E'l

*E'l creder di lei male in questo, è quasi
Impudica stimar la Pudicizia.
Nè perche ci ragioni quel Soldato
Essersi offerta lei di porre in mano
De la patria il possesso a gli Auuersari;
Così tosto douiam noi riportarci
A quanto egli n' espone, e n' hebbe inteso.
, Gli infausi auuisti, i casi inopinati
, Opprimon l' Alma in vn momento altrui.
, Et se girano altroue le menzogne,
, Ne la milizia sempre hanno ricetto,
, Nasconui spesso; e fanui nido all' hora
, Mentre che franca l' Oste oziosa viue.
E quel ch' altrui può dar molto sospetto,
L' hauer negato di scourir suo intento,
A me toglie temenza: e costei dico
Di se contr' a' Nemici a noi fa scudo.
Non potea finger' ella vn giusto effetto
S' ingannar ne voleva? e pur nol fece,
Confidatasi in Dio, che non le fosse
Quanto chiedea conteso ouunque andaua.
, Deel' Huomo ogni sua speme in lui riporre
, Nel cui consiglio eterno è prouidenza;
, Nè vacillar credendo. Insomma io veggio
, Dal pensier nostro tutte le cagioni
, Adattarsi al sospetto;
, Che'l discorso mortal rimansi à dietro
, Dal natural consine; e non aggiugne
, Al decreto diuin: Deh ti souuenga
Che stimar se potea dal padre Abramo
Le promesse diuine andar fallaci*

Quando

Quando s' accinse a scior di vita il seme ,
 Principio a germogliar il santo frutto :
 Ma sua ferma credenza
 Non gli scemò di speme : ond' egli giusto
 Vien reputato : e visse la sua stirpe
 Quando'l giudicio human l'hauea per morta .
 Permette'l Padre eterno anco souente ,
 Pria che'l diuino suo braccio ne porga ,
 Lasciar crescere i mali infino a segno ,
 Che si conosca espresso altri rimedi
 Fuor del santo e diuino esser in vano :
 Cagion, che degna grazia, e degna lode
 Giustamente si renda al suo gran nome .
 Cab. Quanta'n me stesso dubitanza hauea
 Tutta dal tuo parlar mi si dilegua .
 Dunque mouiamo a prender fino all'alba ,
 Ch' a poche hore è vicina, alcun riposo .

SCENA QVARTA.

Balio. Choro.

V O I di Betulia Cittadini in volto
 Sete ancor mesti, ancor tumidi gli occhi
 Fate veder altrui ? Conuiensi om ai
 Il ciglio serenar quando tranquilla
 Deu' esser l' Alma, e'l core .
 Voi non miraste ancora
 Qual verde segno di vittoria, e pace
 Ne la mia destra tengo . O' quanto è degno
 Festino celebrar il dì vegnente .

Dietro

*Dietro a la notte oscura , e'l dì sereno ,
 Portator di salute ,
 Di libertà principio ,
 Giorno quinto felice ,
 Cagion di rinascente alma letizia ,
 Qual da Betulia sgombra il lungo pianto ,
 E'l fasto da gli Assiri odiati tanto .*

Cho. *Qual Libertà , qual Festa ,
 Qual vittoria , o salute vai narrando ,
 Mentre con bassa fronte , & occhi molli ,
 Noi condannati a la prigion de' guai ;
 Di Giuditta piangiam , di te , di noi ,
 E piangiam di Betulia la ruina
 Forse nel dì seguente a noi vicina ?*

Bal. *Non rammentate piu doglia , o ruina ;
 Sfrondate di mestizia i tristi rami ,
 Si che ne l' Alme il raggio
 Penetrando le infiammi di letizia :
 Perdasi il tristo augurio , e'l tristo nome
 Doue'l tristo sospetto
 Si fugge a nuono scampo , a lieto affetto .
 Le piu care allegrezze , che giamai
 Questa Terra bramasse , io vi rapporto .*

Cho. *Bagni tu d' acqua lieta il nostro affanno ,
 Perche rasciutta poi
 Accresca doglia in noi ?
 Di quale scampo arrechi auviso , o palma ?*

Bal. *Del mio , del vostro , di Betulia insieme ,
 Di Sion , di Giudea ,
 E di tutto Isdrael per quanto gira
 De la gran gente ebrea il bel paese .*

Cho.

Cho. *Se gravate le ciglia in questa notte
M'bauesse'l sonno, io creëria sognarmi:
Ma i tranagliati, e sempre desti lumi
Vietano a me il pensarlo:*

*E'l tuo parlar con arte
Ricopre, anzi discopre la menzogna.*

Bal. *Ne le miserie estreme, e nel profondo
De' nostri mali voi credete adunque
Che motteggiando io parli, o narri sogni?
O che'l vostro martir prenda a diletto
Un Huom già per l'età canuto il volto?
Ma non per tanto io meraniglia prendo.
, Che'l cor vsato a contemplar sua noia,
, Non conosce i ristori al primo aspetto,
, Giugnendo intempestiui.*

*Deh, come gli occhi, omai si destin l'alma,
Destinsi a gloriosa, e noua speme.*

Cho. *Or qual Angel diuin mosso a pietate
Qua giù volò da quegli eterni giri,
Che mentre è senza Sole il nostro mondo,
Così gran campo abbatta? è forse quello,
Che in tenebrosa notte,
Percosse i Primogeniti d'Egitto?
Spoglia forse gli Egizj questa notte?
Per arricchir gli sconsolati Ebrei?*

Bal. *Sol per voler diuino almo celeste
Quell' Angelico volto, e'l forte braccio
E'l cor costante di Giudetta han vinto;
Han vinto, e tronco d'Oloferne il capo,
Da l'empia assiria rabbia liberando
Queste infelici, e timorose mura:*

E mes-

E messaggiera nel medesimo punto

Di nostra sorte è la vittoria stessa.

Cho. *O' Motor sempiterno,*

O' Bontade, ò celeste alma virtute,

Non mai dissimil da te stessa, e sempre

Piu ardente, sempre piu vinace, e sempre

A noi giouar più desiosa, e pronta.

O inuitta insuperabile possanza.

Io sento in me'l vigore

Tornar come ritorna al chiuso fiore

Ne l'apparir del Sole.

Vorrei, vorrei parlar, ne sò che dirmi;

E pur vorrei parlare.

Bal. *Io parlerò per voi, che a me conuiensi*

Di Betulia esaltar il primo lume,

Quell'animo prestante, a cui bambina

Hò insegnato formar il dolce nome

De' Genitori suoi: e quella mano,

Che fù pronta al ferir vibrando'l ferro;

Mille volte hò lauata,

E mille anco baciata.

Girar tutta la terra a me s'aspetta

Publicando d'lei a parte, a parte

La fortezza del core,

Il casto suo pensiero,

La pietà della mente;

L'arte, l'ingegno, e l'amoroso zelo:

Nel braccio femminile, opra diuina.

Cho. *Or sì, che destro a noi si volge il cielo;*

E dentr' a vn mar di gioia

S'inghiotte del mio pianto ogni trist'onda.

Bal.

Bal. Letizia inaspettata

, Doppio piacere apporta .

Cho. Deh , che non veggio qui vicino Oliva ,
Onde schiantar ne possa i verdi rami ,
E' nghirlandarmi il crin ? Ma tu che palma
Porti fresca , di fronde sparsa uguali ,
Come spiegansi i rai del sole intorno ?

Bal. Credo nascesse questa in sù quell' hora
Che 'l bel semblante di Giuditta apparue ,
Quasi miracol nouo in questo ramo ,
E concorde letizia il ciel discopra .

Ch. Ne' sour'humani gesti
, Nascer concede il ciel prodigi in terra ,
Deh tu , che in riferir cotanto effetta
Si con letizia estrema ne consoli ,
Narra lo intero fatto a chi t' ascolta .

Bal. Per debito eseguir a me s' aspetta
Quel che chiedete vdi per cortesia :
E ben poss'io narrar quanto ne intesi .
Così fuisse 'l mio petto di Leone ;
Et a guisa d'vn tuon questa mia voce ,
Onde qui intorno a molte miglia , e molte
Doue bagna 'l Giordan l' amene piagge
Se n'vdisse la fama al piano , al monte .
Non era ancor venuto de la notte
L'ultimo spazio in ciel , che da' custodi
Della porta mural s'vdì da lunge ,
Aprite la Città ; le porte aprite ,
Dal nostro lato è Idio : già sua vertute
Fia nota in Isdrael , e qui risplende .
Ben da ciascun colà vegliante armato

Si

24
Si riconobbe il suon oltr' all' usato
Di baldanzosa voce, e voce ardita
E scorgendo vicin qual vincitrice
Avanti al quinto di facea ritorno;
S'alzar da ciaschedun le grida al cielo.

Tho. O senza esempio generosa Donna.

Bal. Corse all' hora ad Ozia l' auviso in fretta;
E gran parte a incontrarla omai venuta;
Si spalancar le porte. Alcun l'ardore
Non è che senta piu di sete al petto;
Ciascun oblia di gir correndo a bere;
Ma sazia le sue brame in lei vedere.
Già molta gente per mirarla ondeggia,
Mostrando accese voglie in volto, e a gesti,
Mercè, ch' omai perduta ogni speranza
S'hauea di suo ritorno: oltre ch' appena
Si piegaua la Mente a creder quello,
Che n' affermano gli occhi.

Canta ciascun, ciascun l' onor suo grida:
Risuona intorno di Giuditta il nome,
E la valle di lei risponde al nome.

Così mostrar conuiensi ancora a voi
(Nobil Drappello amico)

Non piu dolente nò, ma sì felice
Qual sia l' affetto vostro a lei donuto.

Cbo. Ben si richiede, se cotanto è'l dono
Da la vittrice mano a noi portato,
Che grate dimostranze, e lieto onore
Si faccia al suo valore:
Ma non sia in celebrarla
Tanto pregiato il suon de le sue lodi,

Quante

Quant'è nostro desir, quant'è suo merto.
 Se da picciolo, e basso guiderdone
 L'opra eccelsa di lei liberatrice
 Non può con lodi humane compensarsi;
 Quest'è però la singolar mercede,
 Qual di pregio mortal piu si richiede.
 Sacrinsi a lei pompose voci, & armi,
 Titolo sommo egregio a lei s'ascriua,
 Et altri in dolce stil ne canti, e scriua.

dal. O quanto or fia diletto, aperti i passi,
 Spegner del suo desio la sete ardente:
 E fia piaceuol vista or quinci uscendo
 Mirar dou'attendata era la Gente;
 E là mostrando a dito, il poter dire
 Qui stava il padiglion de l'huomo iniquo,
 Espugnatore di tanti, e tanti regni:
 Qui l'circondaua armato, e grosso stuolo:
 Qui di Giuditta il casto, e bianco piede
 Stampò'l terreno; e qui si fe'l conuito:
 Qui posto era al Superbo vn ricco letto;
 Qui fù l'ultimo sonno a gli occhi suoi;
 Qui fù prostrato, e vinto
 Il Barbaro crudel da la Costanza:
 Qui macchiato roffeggia ancor lo smalto
 Del tanto odiato sangue atro, e funesto.

Cho. Io sento a tal memoria per le vene
 Con tal piena dolcezza
 Gli spirti andar serpendo d'allegrezza,
 Che'l pensier non v'aggiugne,

Bal. Alzate pur le mani
 Al santissimo Autor di tutti i beni,

Cho

*Che sentito ha pietà de' nostri danui .
E perch' in brene spazio vdir si deue
L'applauso in questa piazza, omai volendo
La bella Vincitrice entrar nel Tempio ,
Onde torni piu lieta
Di quel che pria la sbigottita gente ;
Io non farò tra voi più qui dimora ,
Ch' hauendo or poco spazio, e grau desio
Men vò per l'altre strade a far tranquille
Le tempestate menti ,
A rannuiar il gaudio ouunque è morto .*

C H O R O .

O QUANTO d'Allegrezza
Fia'n questa di raccolto .
Non piu feruido'l pianto a' gli occhi impresso
Si veggia ; ma dolcezza
Spirino gli occhi , e'l volto .
Iddio non vuol che'l suo popolo oppresso
Sia da lunge, o da presso :
Ma che'l Nemico pera
Affidato in sua forza .
Tutto'l valore ammorza
L'Asta diuina a la contraria scbiera :
E qual in lui s'appoggia
Speme de l' Alme ; al Ciel seconda, e poggia .
Se' tu Betulia Terra
Quella da Dio negletta ,
Che per giudicio humano eri finita
Per sete , strazio, e guerra ?

Ecc'or

Ecc'or la tua Giuditta ,
Ch'a l' andarne , al ritorno, ha morte, ha vita.
Mentre gloria infinita
Han sue vertu supreme :
Morte al Tiranno adduce ,
Vita a noi riconduce :
Là timor lascia, e qua riporta speme ,
Porgendo vn lieto giorno
Qual ruggiadosa stella al suo ritorno .
Altri schierato il campo
Si stanchi il petto, e l' Alma ,
E faticose le battaglie moua ;
Giuditta il nostro scampo
Acquista ; acquista palma ,
Palma dal ciel donata altera, e noua
Senza condurre in proua
Milizia ardita , o vile ,
Senz' armi , e senza assalto
Senza macchiar lo smalto
Di sangue, o di sudor , se non ostile ;
E con vittrice gloria
Tra periglioso onore ottien vittoria ,
Va pur Betulia , e bagna
Le tue labbia infiammate ;
Non sia alcun, che ti vieti iniquo, e fiero
I fonti alla campagna
Stuolo di guardie armate :
Lieta distendi'l pie , gli occhi e'l pensiero :
Securo, è già'l sentiero ;
E sia tuo gran diletto

Calcar di nuouo'l suolo ,
Ch'a rimirarlo solo
Calcato da l' Assirio con dispetto ;
D'vn occulto timore
N'arcaaua'l ciglio, e ne tremaua'l core .
Cosa di tempo andato
Si narra con certezza ,
Ma nel futuro il creder ben vaneggia :
Perche dubbio è lo stato
Mortal senza fermezza :
E'l viuer nostro or alto, or basso ondeggia .
Com'al nuoto volteggia
Delfino , e guizza in mare .
Non sempre quel che spiace
Suol turbar nostra pace ;
Nè quello è nostro ben, che gioia appare
Ma giouan quei diletti ,
Quai fa compagni l'adio a' nostri affetti
Deh qual poder non hà calda preghiera ?
Quando s'aspetta meno
Spiega'l Sol di clemenza il suo sereno .

Il Fine del Quarto Atto.

A T T O

99 ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Nunzio . Choro .



*SCI fuor rugiadosa Alba
nouella ,*

E'n sù l'aprir del giorno

*Soura de' monti il chiaro
lume spiega .*

*Ritorna, o Sol pria dell'usato ; e sia ,
Sia fonte di letizia ogni tuo raggio .
Dolci fiati spirate aure soavi ,
Si che festeggi il ciel , si accordi , e splenda
Colla nuona letizia altera nostra .*

*Cho. Questi , ch' in lieta faccia
L'aer sereno a' suoi diletti inuita
Forse del campo haurà fresche nouelle .*

*Nun. O Betulia, che tante , e tante volte
Spargesti verso'l Sol lagrime amare ;
Oggi'l suo segno, oggi'l suo giorno scrini ,
E tra gli annali tuoi sacro il serba ,*

*Cho. Deb lieto Cittadino ,
S' il ciel , che grazia chiedi à te conceda ;
Di quai noui accidenti
Estremo gaudio senti ?*

Nun. Dunque non giunse ò voi quel suon di gloria

G 2

Di Giu-

*Di Giudetta l'egregia altera Donna,
Salute di Betulia, e di voi scampo?*

Cho. *Del suo ritorno vn diuulgato auuiso
Prima che'l dì s'aprisse
N'è giunto a nostre orecchie:
Ma l'udir gli atti suoi ne saria grato,
E che segui colà tra l'armi in campo.*

Un. *Spiegar vegli poss'io a parte a parte:
Ma pria per darne auuiso in questo arrino,
Fia principal saluto, Abbiamo vinto.
Quando giunse la Donna a piè dell'erta,
Appunto al rosseggiar dell'Oriente;
Riscontratisi in lei alcuni Armati,
Presi da lo stupor di sua bellezza,
Ne fecer ricca preda. E poscia udito
Come chiede a condursi al sommo Duce,
La confortar, dicendo, che ben vista
L'hauria quel gran Signore: e lei guidata
Nel pomposo ricetto d'Oloferne;
Entrò la Serenissima gran Donna:
Ed ecco à vn solo effetto de' begli occhi
Prigion rimase a vn tempo il cor superbo
Di lui, che in padiglion s'edea contesto
Di porpora sidonia, e gemme, ed oro.
Essa prostrata in atto d'adorarlo,
E fatta in pie leuar; queste parole
Vdì dal Capitano.
Se dal popolo Ebreo Donna leggiadra
Dispregiate non eran le mie forze;
Non saria contra lor l'Oste possente*

Atten-

*Attendata nel piano a sua ruina :
Ma tu , che'l bel del cielo in viso porti ,
In me confida ; e la cagion mi spiega
Perche da' tuoi partendo a noi venisti :
Et essa à lui , Signor se i detti miei
Ascolti, que' seguendo ; haurai compito
L'ultimo tuo desire in questa impresa .
Non poss'io già negar d'esser Ebreà ,
Nata fra quella gente a te rubella :
Ma conoscendo io pur , che'l magno , il forte
Imperador , di cui la verga tieni .
Debbia soggetti a se far quanti lidi ,
E quante Isole bagna , e abbraccia il mare ;
Saputa tua bontade , e tuo valore ,
E quanto Achio parlasse ; e quale strazio
Per sue parole in se medesimo attenda ;
A tua pietà mia speme , e i passi ho volti .
Stimar anco puoi tu che'l popol chiuso
Si viue in gran timor : ne può la voce
Esprimer quanto afflitto sia'l pensiero
Per molte al suo Signor già fatte offese .
S'aggiugne à questo , che del cibo in tutto
Venuto oggi all'estremo ,
Secur di giusta pena ei si tien morto :
Nè restando riparo a la lor sete ,
Con uccider gli Armenti hanno pensiero
Beuer miseri il sangue ,
E l'afflitte bagnar labbia assetate .
Ma quel che de'lor mali è male estremo ;
D'olio, formento, e vin sacrato a Dio ,*

Vietato di toccar voglion cibarsi.

Scorgendo io questi lor ciechi pensieri,

Mene fuggì tua Serua; a te ricorsi,

Quasi volendo il Signor nostro farti

Posseditor de' palestini regni,

M'inspira a te mostrar, come ne facci

Senza fatica acquisto, e senza spada.

Dunqu' adorando, e' l' suo fattor pregando

Questa, se non la sdegni, omai tua Ancella

Ti segnerà' l' sentier quando a lui piaccia

Di sottopor quegli Empi a l' alto impero;

E n carro trionfal per Gierosolima

Di tua vittrice man mostrar la gloria.

Piacquero questi detti a l' Huom superbo;

Mentre ciascun lodaua il vago aspetto.

Nè conoscon gli aguati Alme amorose

Ne la soauità delle parole.

Rispose ei dunque, se' l' tuo Dio concede

Quanto prometti, per mio Dio lo eleggo;

E tu fra l' onorate eccelse Donne

Con la purpurea veste in regal seggio

Appo' l' mio Re sarai famosa, e grande

Quanto meriti' l' tuo pregio, e tua bellezza

Poi, fatti à lei veder suoi gran tesori;

Commette per tre dì, com' essa chiede,

Ch' uscìr non le si vieti a le preghiere

Ouunque' l' suo desir la indrizzi, e spiri

Eho. Ma qual teneua albergo tra' soldati?

Nun. Uscia di notte in questa valle a vn fonte

Per lavar le sue membra a Dio chiedendo.

Di

Di liberarne ; e monda , al suo ricetto .
 Si ritornaua fin ch' a sera il cibo
 Prendesse poi . Ma il quarto dì venuto ,
 Auampato Oloferne dal suo ardore ,
 Gli apparecchi apprestar fece pomposi
 D'vn solemne conuito , omai bramando
 Del pelago amoroso vscir felice ,
 E de' sozì piacer condursi al Porto :
 E dice à Vagao (che tale è'l nome
 D'vn gradito Eunuco) or persuadi
 La bella Ebreà , che di sua voglia prenda
 Dentr' al mio padiglion stasera albergo .
 Non bisognar del Valent' huomo i prieghi :
 Che Giuditta rispose , E chi son' io
 Che contradire ardisca al Signor mio ?
 Nō bramo io d' hauer forza à quāto ci brama ?
 Quanto à lui piaccia voglio . Or mi prepara .
 Giunta dunque colà dou' Oloferne ,
 Di cui ardeua' l' cor fiamma amorosa ,
 L' hebbe inuitata al Vino : Ella rispose
 Magnanimo Signor troppo altamente
 Il tuo fauor m' esalta . Io prendo cibo
 Qual Abra m' apparecchia :
 Poscia , che questo giorno sol rimane
 A que' digiuni , che mia legge impone ;
 E saria l' impedirli
 Non senza pregiudizio di tua gloria .
 Ma il sobrio Capitan , già lieto Amante
 Tracannato del vino in molta copia ,
 E del Vin fatti graui , anco i suoi serui ,

*Apparsa già la notte ,
E ciascun ricourato alle sue tende ;
Chiuso l'albergo, ou'Oloferne hà stanza
Dal sagace Eunuco ; e dentro chiusa
La nostra altera , & animosa Donna :
Mentre'l fiero giacea mal canto, oppresso
Oppresso sì nel vin , come nel sonno ;
Tacita pensa, e nel pensier sicura
S'auvicina co' passi arditì al letto :
Pregò con occhi molli , e che dicesse
Con silenzio ella il sà, e Idio, ch'v'dilla .
Soura del capezzale appesa staua
Al riccopadiglion lucente spada.
La qual disciolta , e tratta fuori ignuda ,
L'adatta a la man destra, e stretta impugna ;
Con l'altra dà di piglio al crine orrendo .*

*Cho. O santa sicurezza .
Tu se virtù degli animi eleuati ,
Per cui antinueduto essendo'l bene ,
Corron senza sospetto al rischio pronti .
Quai fur le sue parole in sù quel punto ?*

*Nun. Poco disse , ardì molto, e'l tutto fece .
Sol disse al Ciel riuolta , Almo Signore
Dà forza in questo punto a la tua Ancella ;
E qual esperta man di due gran colpi
La superba ceruice ripercossa ,
Ogni assiria vittoria in terra sparse .
Fatto'l gran busto del gran capo scemo ;
Senza , che se n'vdisse pur sospetto ;
Da le colonne eburnee di quel letto*

Tolse

Tolse vn lucente padiglione, e porse
 Il teschio a la sua Ancella entro la tasca.
 Poscia secondo l'uso, & ambe à paro,
 Come fusse d'orare il loro intento,
 Vscir degli steccati, e senza tema
 Fra gente sonnacchiosa, e quà son giunte.

Cho. O Betulia felice,

Qual termine può darsi a la tua gloria,
 Se'l tuo piu gran valor si fa palese
 Ne l'aauerse fortune?

Ma che più indugia à festeggiar la gente?

Nun. Cominciato e'l diletto, e per le strade
 La baldanzosa Donna à passo à passo
 A' Congiunti, a gli Amici
 Le donnesche accoglienze inuita, e prende;
 E co' saluti rende,
 Palma à palma aggiugnendo, e riso à riso.
 Per tutta la città, che tutta splende,
 Cessa'l duol, nasce speme, e grazia viue.
 Quinci, e quindi si vede o tazza, o vaso
 Spegner la sete altrui
 Con acqua chiara, e fresca, e piu bramata:
 Mercè che due gagliarde nostre schiere,
 Zelanti, ardite, e liete
 Correndo fuori, & assaliti a vn tempo
 Li nemici Custodi à quelle fonti,
 Han fatto lor pagar col proprio sangue
 L'acque tolte d'altrui, altrui negate.
 Quà s'adornan le lampadi lucenti,
 La s'apparecchia odor fumante, e sacro:

E del

E del popol festoso altri il gran core ,
Altri la vincitrice sua fortezza ,
La prodiga vertu , l'ingegno , e l'arte ;
Altri'l fauor del ciel : ciascun lei canta .
Chi gode lei mirando , e a lei s'inchina .
Tessete ancora voi di voci vn canto ,
Che tosto haurete qui'l famoso aspetto .

Cho. Io non ne veggio l'hora , e tarda parmi
Quando giugneste in questo punto ; e sento
Lagrima di dolcezza andarmi à gli occhi .
Sento d'amica tromba il chiaro suono ,
Scorgo di vaghe Donne inghirlandato
Lietissimo in sembianza vn nobil choro ;
E compagno a' lor passi vn dolce riso .
Già le lampadi veggio ornate , e chiare :
Ogni cosa è lucente , Il ciel di sopra
N'adduce il suo splendore , e qui d'intorno
Letizia , maestà , gloria , e valore :
Ecco la gran liberatrice ; e trae
Seco pomposa , e festeggiante schiera ,
D'alta vittoria inghirlandato il crine
Con tal decoro nel virile aspetto ;
Ch' assai più che mortale , e piu che Donna
Rassembra fra le Donne .
Appar nel volto suo piu d'vno affetto
Magnanimo , gentil , casto , e leggiadro
Tra viuace splendor di sguardo adorno ;
Doue non mai s'eclipsa
Di pudicizia il suo bel chiaro Sole .
Ben discortese è l' Alma , che festosa

Non

Non si fa reuerente à gli onor suoi.

O Betulia, Betulia,

Città di quante'l Sol oggi ne scalde

La piu gioconda; io veggio, o veder parmi,

Che non potendo alzar giunte le mani;

S'alzino le tue mura, e gli edifici.

Perche se grato dono il ciel ti porge,

Grazie riceua il cielo.

Ma quando a le vicine, a le remote

Contrade giugnerà, lieta la fama;

Diffase ne verran mille caterue

Di popoli festosi: e se'l patisse

Natura, anco le piagge, e questi colli;

E le Città munitè dal suo seggio

Perriano a riuertir questa vincente,

Che liberata se, libera l'altre.

SCENA SECONDA.

Choro di Donne. Choro d'Huomini.

Di D. O' M A G N A N I M A Donna,

Del gioir nostro Guida,

Che sola al rischio corse, e mille affida.

D' H. O' magnanima Donna

Dal cui proprio valor virtù scintilla

D'alti spirti virili, & onorati:

Che piu gioua schierar i Campi armati,

Se la tua nobil mano

A cotant'opra, è stesa

Che

Che fù gloria il pensar sì bella impresa?
Soura l' lucido acciario oggi risplende,
E toglie pregio a scettri, e forza a l'armi
La tua femminil gonna

Di D. O' magnanima Donna,
Del gioir nostro Guida,
Che sola al rischio corse, e mille affida.

Di H. O' magnanima Donna,
Chi mira l' Alma ardita, e' l cor costante;
Può ben veder vn sour' humano effetto,
Di pietà dolce affetto,
Per cui Betulia vn santo giorno acquista
Solenne a celebrar sempre festoso:
Giorno, che scopre quant' è bel gioire
Di quel che gioui in terra, e viua in cielo:
Questi è' l goder si in pace
L' alma, ch' a ben oprar mai non assonna.

Di D. O' magnanima Donna
Del gioir nostro Guida,
Che sola al rischio corse, e mille affida.

Di H. O magnanima Donna,
Tu mostri la FORTIZZ A
Hauer d' altre vertu merto maggiore,
Poi che prudenza, e temperanza altrui
Non acquista giamai publica lode;
E talhor biasmo dar si a' Giusti s' ode:
Ma reueriti, e sempre amati i Forti
Vengon da nobil Alme,
Che fian Illustri in seguitar l' esempio
Di te Vincente Donna.

Di D.

Di D.O magnanima Donna ,
Del gioir nostro Guida ,
Che sola al rischio corse , e mille affida .

Di H.O magnanima Donna ,
Deh' fusse a te concesso
Goderti il proprio merto ;
Perche' l' tuo gran valor , cui nulla adegna ,
Sentisse contentezza , in te scorgendo
Quanto piu degno premio hauer non puoi
Da questi liberati serui tuoi .
Ma premio è l' opra stessa ,
Ed è gradito in ciel gesto honorato
Di cui virtù s' indonna ,

Di D.O magnanima Donna ,
Del gioir nostro Guida ,
Che sola al rischio corse , e mille affida
Che vincitrice de l' assirio scettro
Fece al Superbo con fulminea spada
De l' inferno veder la cieca strada .
Suoni pur fama eterna aurato Plectro
Del gran valor ; ch' a le sue lodi intere
Apriva' l' ciel le sue piu chiare sfere .

Di H.O magnanima Donna ,
Senza pari , o simile è tua Vittoria ;
Nè sò s' eguale è quella in Terebinto ,
Quando l' gran Filisteo
Dal sì gradito a Dio fanciullo Ehreo
Rimase ucciso , e vinto :
Ma lo stesso di Dio fauor celeste
Fè possenti la Donna , e l' Pastorello .

A lni

*A lui sia gloria, e vanto,
 Diuin sostegno nostro, e in ciel colonna.*

SCENA TERZA.

*Abra, Giuditta in luogo eminente,
 Chori.*

NOBIL gente honorata io vi saluto,
 Et insieme festeggio, ancor che Ancella,
 De la gioia fra noi fatta comune.

*d' Hu. Abra, vorremo noi con mille lingue
 Farti accoglienza, e renderti'l saluto.
 S' a Giuditta tu fosti
 Compagna felicissima a la sorte,
 Di sue fatiche a parte;
 Ancella più non sei,
 Ma nostra Cittadina, a noi portando
 Quel morto da noi tanto odiato Capo.
 Abr. Questa pesante faccia ho portat'io,
 Et il folle Amador, Buſto infelice
 Già de' Nemici empio furore, e guida,
 Notando nel suo sangue là rimansi.*

*d' Hu. O qual gioia, e paura mi cred'io
 Commossa hauerti allor quando scorgeſti
 Giuditta in volto, e'n man l'orribil fronte.
 Abr. Gli occhi, e'l viso di lei a par d'un sole
 Rasserenati d'un celeſte honore
 Erano, e d'orror pieno il Capo e sangue.*

*d' Hu. Diam luogo alle parole di Giuditta
 Già pronta, come veggo a ragionare.*

Giud.

*Giud. O dolce amata Patria, io ben m'accorgo
Quanto di mia fatica è chiaro il frutto,
Bramato, ben gradito, & esaltato:
Ma non tessano piu di mortal Donna
Le vostre liete voci i sommi onori,
Et a le voci mie porgete audienza.
Ch'a le betulie porte io rechi il vanto,
Conquiso de' Nemici il grande orgoglio;
Ben fu grazia del ciel, non fu Natura,
Non fu saper, non fu prodezza, o Fato;
Diuina forza sì, l'Angel diuino,
Ch'al mio preso sentier drizzando i passi,
E colà dimorando m'ebbe in cura.
Seruai di castità le sante leggi;
Nè permesse'l Signor, che di sua Ancella
L'Alma pura macchiasse alcuna feccia;
No'l contegno del sesso mi ritenne;
Nè per ferocità degli inimici
Fui sbigottita al periglioso fatto:
Non auido pensier di ricche prede,
Nè di pregiate spoglie in alta gloria
Bramai di trionfar nel carro aurato:
Mi spinse di pietà feruente Zelo
A quanto feci, & il pensar mi spinse
Che richiedea così l'estremo rischio;
E ch'a la Patria mia, non a me sola.
Io nacqui, e ci viueua,
D'vna tal ferma fede armato'l petto,
Che se vittoriosa, e dolce palma
Negato a' miei desiri hauesse'l cielo;
L'onorato*

L'onorato Cipresso

Nel fin de la mia vita hauria concesso .

Fidata in questo ardir , dauanti al letto

Don'or nel sangue suo giace Oloferne ,

Piena di spirto intrepido celeste ,

E sospirando al gran Motore eterno ;

Disi in alto silenzio , e in mezo al pianto ,

Se puon miei caldi prieghi trouar loco ,

Se di mia giusta voglia ardente effetto

Appo te vale in guisa

Che sian tolti a tuoi serui i danni , e l'onte ;

Conferma il braccio mio tu d'Isdraelle

Signor e Dio ; e dal celeste choro

Rimira in questo punto a l'alta proua ,

Qual tenta il braccio mio : onde risurga

Gerusalem tua cara ; & il mio Zelo

Conduca l'opra al fin , si come spera .

A queste voci mie giuste , & ardenti ,

Quasi occupata di celeste spirto ,

Senti mutata farmi ; & in quel punto ,

Secondo l'mio bramar sortì l'effetto

Di terminar la vita al grand' Assirio .

Ecco l'orribil capo ,

De le milizie auuerse il primo Duce ,

La scorta , e la colonna , oue s'appoggia

Speme del campo ostile , audacia , e forza .

Di D. *Deh qual mi porge ardir fra la temenza*

Il terror , che riserba ancor quel Tescio .

Così può vista di seluaggia Tigre

Nuocer , e spauentar quand'è disciolta ;

*Giud. Ma diletta l'orror, se sia legata.
 Ecco del letto suo quel ricco arnese,
 Sotto del qual varcò da sonno a morte,
 Dal nostro io per questa man percossò.
 Dunque la sua pietà lodi ciascuno;
 E quell'eterno amore, il qual non lascia
 Riposta speme in lui tornarsi vana.*
*Abr. Ecco l'principe Ozia (alma Signora)
 Con sembiante magnanimo, e festoso,
 Di ricco manto, e risplendente ornato,
 Che'n atto di parlar a te si volge.*

SCENA QUARTA.

*Ozia, Chori, Giuditta,
 Achio,*

O D'EGREGIA vertute ornata, e chiara
 Femmina ben edetta, Animo altero.
 Sottra di quante Donne oggi habbia' l'mondo:
 Cor di fortezza singolare armato,
 Che le speranze nostre in te raccolte
 Portaſti, a noi tornando la salute;
 Che degli Antichi tuoi passando'l pregio
 Baldanzosa ti fai contra'l Nemico.
 Ampio spazio chiedena il tuo valore,
 E da l'inuita mano opera eccelsa
 Senz'altra egual, Questa eſſegui'l tuo braccio
 Contra'l furor oſtil uſando l'armi.
 O cieli date voi a ſi bell'opra
 Viker con laude eterna in ogni etade.

H

Non

Non ti ringrazio io no: perche piu vana
L'obligo ogn' hora in me, nel popol mio.
Quantunque i meriti tuoi sempre piu chiari
Sien di pietà e d'amor sempre graditi.
Non sa l'ingegno mio come lodarti:
Ma poi che farlo piu io deuo, e bramo;
Miei gesti, il grande affetto, e quali spanda
Stille di tenerezza sien tue lodi.
Ben tuot nome esaltato
Fia tra la gente Ebreà, per la cui vita
Ti ponessti a spregiar la propria vita.
Premio a te non si dona:
Ch' a la virtù al nobil Alma, e premio
L'Onor, che viuo splende,
E nol prestinne a se, ma a Dio lo rende.
Qual ti porremo adunque alta memoria?
Qual archi, quai colonne, e qua Trofei
Pien per tua gloria eretti, accio che pari
Non già; ma steno al merito eguali in parte.
O di quanto douiam discoprir parte?
Statua nel foro, & s'our vn arco haurai,
Doue l'gran gesto tuo s'additi, e narre;
E doue l'Viator fissando'l guardo
Oda, inarcato il ciglio. E' colei questa,
Che'l Barbaro spogliò crudel di vita;
Ella tornò salute a queste mura
Togliendola a Nemici; essa col ferro
Non s'impò di rapine i patrij tetti;
Da lei molti la vita, altri l'onore,
Altri la libertà; ma tutti insieme
Riconoscon da lei la sicurezza.
Ogn'ordine,

Ogn'ordine , ogni sesso , e ogni etade
Liberatrice de la Patria , e madre
Ti lodi , e canti quando in carro aurato
Trarrai la nuoua pompa al sacro tempio

D'H. Così risponda al bel principio il fine

Di D. Elieto fin sortisca ogni successo .

Giud. Achio , ti sei chiamar , perche tu veggia

Verace testimon da tue parole

Essersi in campo à favor nostro espresso ;

E qual faccia il Signor nostre vendette

Contra de' suoi Nemici . Or sappi adunque

Che l' capo de' rubelli a la sua fede

È stinto è in questa notte . Il teschio or vedi ,

Che nel suo orgoglio dispregiaua Dio .

Mir'a l' tuo schernitor , com' è schernito

Minacciator superbo ,

Cb' à te promesse con parlar acerbo

Tagliarti à membro à membro in questa Terra

Ma del sospetto , e da la pena sciolto

Godi tu in veder lui spento Trofeo

Donc la sepoltura , hauer temesti .

Pallido hor mira il volto , onde spirarsi

Parea furor , e chiedersi vendetta .

Deh tu non miri le superbe ciglia ,

Che fura gli occhi curue , e morte ancora

Mostrano aperto indizio di vergogna ,

Del suo perduto bene infamia , e doglia ?

D'H. Così arriecia l' crine , e impallidisce

Tutto nel volto ; e par che la sua vita

Sia stupida , e dogliosa . Ah ! lasso ci cade .

H 2 Ozia .

Ozia. *Confida Huom timoroso,
 A qual nuouo terror ti sbigottisci?
 Volgiti, volgi a rimirar la fronte
 Come di crudeltà rimansi estinta.
 Può dunque tanto quel concetto orrore,
 Che spauentata l'Alma
 Si smarrisca; o si fugga dal tuo petto?*

Ach. *Nel petto sbigottito io l'ardir sento
 Che torna; e l'rio timore
 Discaccia, e lo stupore.
 Deb' menatemi là dou'io m'inchini
 Al riuerendo piè de la gran Donna.
 O' del femmineo sesso eterna gloria,
 Pagliami il rincerir l'atmo semblante,
 Laudando il tuo Signor, di cui veduta
 La sourana vertù presente espressa;
 Già piegar voglio a vostri riti l'Alma,
 E mutar veechio stile in lui credendo.
 Come chi lunga notte il suo cammino
 Con picciola facella hebbe seguito,
 Scorgendo poi nel cielo apparso'l Sole,
 Getta la face, e già sicuro crede
 Se stesso, e i passi suoi a miglior fede.
 Confesso'l vostro Dio, Dio degli Dei,
 Stimando, che sia quel, che diede al Sole
 La bella Luce, e'l mouimento a' cieli:
 Credo l'opre diuine ne l'Egitto,
 E ciascun' altro effetto, in che Natura
 Fù vinta: di sue mani opre stupende.*

Ozia. *Era l'hore di tua vita Achio t'auanza*

Lume

Lume da camminar per tua salute:
 Favor, che'l ciel dispensa a cui lo prende.
 Dunque da ora in poi tu fedel nostro
 Sarai, come ciascun nato in Betulia.

Giud. Or voi Anime liete a me intendete:
 Per quanto hebbi valor gaudio produsse
 La mia fatica. Ma venuto il tempo
 Che la somma de l'opra, è giunta al fine;
 Resta, che sia l'orribil Tescchio appeso
 Dove la Torre in sù la porta siede,
 Quando passata l'Alba il Sol si scuopra:
 Or lieta vista a noi facendo, ed ora
 Dispregio, e tema altrui infamia, ed ira,
 Come d'altri, o di noi sia volto il guardo.
 Già piace a Dio (io, sua bontà'l preueggo)
 Continouando pur, l'alta vittoria,
 Che sia scherno di voi, chi voi scherniu;
 E vi ceda, e s'ottenga in vn sol giorno
 Esercito copioso, ed'armi, e d'oro,
 Posto in fuga da voi; ond'oggi sia
 Vincer, e trionfar vn punto solo.

E se vi sparge sangue, o v'habbia morte
 Alcuno, o d'alcun danno il dolor senta:

Dou'è meglio languire?

Doue meglio lasciar si può la vita?

Doue meglio la gloria a rischio porri?

Ozia. La morte per l'onor ne sia immortale.

Più lode hauremo noi essendo vinti,

Che non hauria'l Nemico anco vincendo.

Giud. Ma quando i rotti, e sbigottiti Asiri

H 3 Con

Con frettoloso pie daran le spalle;
 Predate il tutto voi, e sien le preda
 Con misura di merto anco diuise.
 Serbinsi l'arme loro, onde si suegli
 Chiunque a belle imprese
 Chiuderà nobil Alma in nobil petto.
 Poi s'alzi giù nel piano alto Trofeo,
 Tutto adorno di spoglie, e di bandiere,
 Si che'l fuggente Assirio lor imiri,
 E dica sospirando sinerme Ebreo
 Per diuino fauor fiaccò le corna
 D'un Huom superbo Vincitrice ardita.

Ozia. Mirate o Cittadini

Quant'è propizio il Cielo

Ad appagar i nostri alti desiri;

Io veggio comparir (ben il conosco

Al ricco manto.) Giouacchino, huom sacro,

Cui scritto hauea per cauto Messaggiero

Di Giuditta l'uscir notturno, e cheto.

Giud. D'un pontefice sommo la presenza,

Per quella autorità, che in se contiene;

Merta l'andarli incontra, e riuervirlo

Almen con accoglienza.

SCENA QUINTA.

Ozia, Giouacchino, Chori, Giuditta.

O PONTEFICE Illustrate il venir tuo
 FAVORISCA di grazie il sommo Dio.

Mi

*Mi porge meraviglia il pensar solo
 Come l'varcar a noi, non fu impedito.
 Chiusi d'intorno tutti essendo i passi
 Con diligenti guardie da gli Assiri.*

*Gion. Quegli, il cui impero l'universo regge,
 M'inspirò nel pensier, che in questa notte
 Venissi a salutar l'egregia Donna.
 Opra, cred'io di spirto almo, e diuino
 Fu ch'io trouassi aperto al mio sentiero
 E senza guardie il passo: Ei fu mia scorta.*

*Ozia. Mira dunque costei, che porta in mano
 Nostra salute, e de' Nemici il danno.*

*Gion. Mancava solo d'Vincitrice altera.
 Per gloria di tua fama, e mio contento,
 Che'l Pontefice sommo, il qual son'io,
 Rettor del Tempio edificato a Dio
 Dal pacifico Re, sou' altri saggio;
 Si trouasse presente
 Con altri Sacerdoti a tanta gioia.
 Tu di Gierusalem sublime onore,
 Tu d'Israel se' pregio, e gloria, e vanto:
 Di vedonil decoro eletta gemma,
 Specchio d'intera fama a le bell'Alme
 Scudo al popol Ebreo, de Dio guerriera,
 Al barbarico ardir sospetto, e freno.
 O' te famosa, ò te beata in terra,
 Qual gente è sì lontana
 Cui di tant'opra vn dì non giunga il grido?
 Qual secol dietro a questo ne fia ignaro?
 O qual fia penna ingrata di scrittori,*

Che

Che non dispieghi vn sì gràn fatto in carte?

Magnanima pietà stese il sentiero

Doue più che viril tua voglia corse.

Chiunque a la tua impresa il pensier volge,

S'auuede, che non forza audacia, od arte,

Non ferità di cor può donar palma:

Si ben pietoso Zelo,

E'l fonte di pietà vittoria porge.

Precorse tua virtù nostre speranze,

E prima è vintol' Inimico, e morto,

Che combattuto il sappia la Cittate.

, Ma che non può virtù nel forte seno

, Di casta, e nobil donna generosa?

Vittoria altra non sò doue si scopra

Il valor del Vincente,

Et il poder diuino

Quanto la tua immortale.

O magnanima voglia, ò spirto altero.

Giud. *Pre' nostri falli Idio lasciati hauea*

Che graue pena il popol suo portasse

Da la gente nemica del suo nome:

Ma poi si scorge al fine (ò del Signore

Alto consiglio, ed ò pietade immensa)

Ch'egline manda al basso; ei ne solleva,

Percuote, e sana, impiaga, e poi restaura.

Io nulla per me feci, e nulla valse:

Ma fù l'opra di lui, di lui il valore.

Ei gran fattor degli Huomini, e del Mondo

N'habbia dunque, non io, douuta lode,

Che d'Oloferne sia reciso il capo.

Giou.

Gion. O quanto gionia al Donator il dono

D'offrir la gloria à Dio :

Ben che premio mortale

Al diuino fauor mai non s'agguaglie .

Ma di che lieto onor , che liete voci

Al gran nome diuin daranno i Giusti

Quando in Gierusalem la fama giunga

Tutta del tuo fauor fregiata adorna ,

E lo splendor di tua fortezza intorno

Faccia liete le Donne andarne altere ?

Fur lagrime le nostre , e caldi prieghi ,

Afflizion di spirto al corpo amare :

Ecc'or di pianto il frutto, ecco allegrezza

Dal pianto amaro al fin dolce raccorsi .

Hu. O cambio à noi felice ;

Le lagrime versar , perche non fosse

De le viscere il sangue in terra sparso .

Gion. Entra tu generosa omai nel Tempio

Done sacro Drappel di Sacerdoti

Faccia nobil concorso : e de le Donne

Alcuna ad abbracciarti , altra al bel piede

(Se lo permetti tu) la fronte inchini .

Altra a la mano inuita , e domatrice

Di straniera possanza , e ingiusto regno

Porgerà lieta , i baci : E chi per folta

Calca impedito sia d'esser vicino ;

Co' gli occhi , e'l volto almeno ,

E con lieta sembianza allegri segni

Porgerà di suo cor contento a pieno .

Quini gli Inni cantar festosi à Dio

Et ordinar la pompa fia mia cura,
 Se di tanto impetrar fra voi son degna.
 Celebri poi Betulia l'allegrezza
 Di tal vittoria per tre mesi insieme:
 E Principi regnanti, e Duci Ebrei
 A questo venerar giorno solenne
 Guidin la pompa; e numerato ei sia
 Fra' giorni sempre a noi festiui, e santi.

Giud. Io d'infinita grazia hauer mi chiamo
 Obligo assai per tua presenza, e lode.
 E se grazie infinite, or non ti rendo;
 Pur sempre te n'haurò deuota il merito.
 Dunqu' al tempo m'inuiò,
 Si come al tuo voler conforme, è'l mio.

d' Hu. Quante lagrime già, quanti sospiri
 Sonfi là dentro al sacro chiostro sparsi?
 Ed or securi al fin d'amaro scempio
 Per più liete cagioni andrassi al Tempio.

Giud. Nouo cantico a Dio cantiamo o Donne;
 E sia solenne al Signor nostro il canto.

Di D. Se grazie, e lodi al Ciel con lieti versi
 Cantò Mosè, qualhor sommerso, e rotto
 Dentr' a l'onda eritrea
 Rimase il grand' esercito d'Egitto:
 Se'n quel giorno, che spento fu di vita
 Sisara Capitano,
 E capital Nemico degli Ebrei,
 Debora saggia con Baracche insieme
 Spiegò deuota al Ciel note soau;
 Quanto conuiensi a noi, e quanto è degno,
 Solcando